Rassegna Stampa

di Lunedì 6 febbraio 2023

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 2
Foglio 1

L'intervista

«Colpiti sistemi molto diffusi Chi non li aveva aggiornati ha aperto la porta all'assalto»

L'esperto di sicurezza: così hanno agito i cyber criminali

ROMA «Già due anni fa la casa madre Vmware, e quindi la linea di prodotto ESXi, ha scritto ai clienti di utilizzare le *patch* di aggiornamento, ma a oggi molte aziende non l'hanno fatto. Un po' di sano allarmismo non fa mai male in questo campo, però bisogna tenere presente che gli hacker stanno scansionando il web alla ricerca di obiettivi da colpire». A spiegare quello che sta accadendo è Remo Marini, presidente della Fondazione F3rm1, che si occupa di ricerca e sviluppo nell'ambito della cybersecurity e dell'innovazione tecnologica.

Chi c'è dietro questi attacchi?

«Due gruppi cyber criminali, Black Basta (che ha già colpito Acea, *ndr*), di origine russa, e ESXiArgs, che potrebbe trattarsi di una joint venture fra criminalità russa e cinese. Hanno sviluppato un tool, ovvero un sistema automatico, che sfrutta le vulnerabilità dei server e inietta un malware: così cercano le vittime sul web per colpirle».

Al momento chi è più a rischio?

«Per sfruttare la vulnerabilità bisogna trovarsi di fronte a due errori commessi dai dipartimenti di *information technology* delle aziende. Innanzitutto non aver aggiornato i sistemi usando le *patch* fornite dalle aziende produttrici. Inoltre aver esposto direttamente su internet senza protezioni di sicurezza, i servizi vulnerabili, rilevabili così attraverso le scansioni degli hackers attaccanti».

Perché tutto è partito dalla Francia?

«Proprio perché sono state rilevate le vulnerabilità a seguito delle non corrette procedure di sicurezza da parte dei clienti del provider Ovh. Non sono stati utilizzati i sistemi di sicurezza raccomandati e gli hacker hanno potuto dilagare. È accaduto il 3 febbraio scorso, sono bastati due giorni per scatenare il panico. Del resto i due sistemi in questione sono molto diffusi, non c'è ditta che non li usi: ottimizzano l'utilizzo delle risorse informatiche, permettendo quello di più sistemi contemporaneamente in un unico server fisico. Improponibile al giorno d'oggi, anche a livello economico, non usare macchine virtuali. L'importante, come detto, è aver una gestione dei sistemi orientata alla sicurezza e con relativi piani di *patching*».

L'intenzione degli hacker è solo chiedere un riscatto?

«Una volta entrati in un sistema possono fare ciò che vogliono, dalla gestione dei sistemi all'esfiltrazione dei dati o la loro criptazione».

Secondo lei, c'è un collegamento con la guerra in Ucraina?

«Non penso, questi sono criminali. C'erano anche prima. Sono russi ma rimbalzano da una parte all'altra del mondo: usano sistemi *command&control* per gestire le *botnet*, ovvero i pc infetti. La loro "firma" si scopre proprio dall'analisi di questo modo d'agire».

Quale altro sistema ha un'azienda per proteggersi?

«Affidarsi a uno specialista in cybersicurezza. Soprattutto oggi per i rischi che si corrono e come evolvono in maniera molto rapida. Bisogna capire che adesso sei mesi in questo settore corrispondono a un'era geologica. Leggere costantemente come si muovono i gruppi criminali è fondamentale».

R.Fr.

Chi è Remo Marini, 47 anni, presidente della Fondazione F3RM1 che si occupa di sicurezza cibernetica

È partito tutto dalla Francia perché un fornitore non ha utilizzato i sistemi di sicurezza raccomandati


Primo piano
Attacco hacker nel mondo
Violati migliaia di server
«Colpiti sistemi molto diffusi Chi non li aveva aggiornati ha aperto la porta all'assalto»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 23
Foglio 1 / 3

CYBERSICUREZZA TRE GUERRE DA VINCERE E L'ITALIA PROTAGONISTA

L'Europa è in una posizione di leadership con un set di norme che prevedono anche certificazione e responsabilizzazione dei top manager aziendali
Il nostro Paese non era tra i più virtuosi, ma col Pnrr sta facendo grandi passi

di **Daniele Manca** e **Roberto Viola**

L'attacco informatico con richiesta di riscatto alla Royal Mail, le poste inglesi, è arrivato nella seconda metà di gennaio. E le conseguenze si stanno allungando. È forse stato uno degli episodi più eclatanti delle scorse settimane a far tornare il tema della cybersicurezza al centro delle preoccupazioni di aziende e semplici cittadini. Ancora una volta, è decisivo, nell'era digitale, saper riconoscere i rischi della tecnologia per poterli prevedere e contenere. E non certo perché il digitale debba essere sinonimo di mondo sempre più incerto ed insicuro. Da un lato esiste una realtà di transazioni che sono parte di sistemi totalmente decentralizzati, come abbiamo visto nell'articolo del 23 gennaio scorso su *L'Economia* sulle criptovalute. Ma dall'altro la conoscenza del problema permette alle grandi istituzioni, come l'Ue, di poter intervenire a difesa dei cittadini e delle aziende, non solo delineando direttive, regole, e misure alle quali attenersi, ma anche rafforzando la protezione delle infrastrutture critiche come ad esempio le reti elettriche e di comunicazione, le banche o gli ospedali.

Tutte le teste

Tutti i prodotti immessi sul mercato devono essere cyber-sicuri. Purtroppo oggi questo non sempre è garantito. Abbiamo sempre più oggetti connessi in casa. Lo scorso giugno la polizia postale ha smantellato una rete criminale che vendeva immagini catturate illegalmente negli appartamenti di ignari cittadini. Per questo l'Ue si è attivata detenendo – ancora una volta – la leadership mondiale nella regolamentazione della cybersicurezza dei prodotti. A settembre scorso è stato presentato il nuovo Cyber Resiliente Act (Cra). Il Cra fa subito una distinzione tra prodotti a basso e ad alto rischio informatico. I primi possono essere autocertificati. Per i secondi è prevista una certificazione esterna che avviene tramite laboratori accreditati. Abbiamo visto durante il Covid quanto fosse importante la certificazione di un prodotto come le mascherine. Nel futuro, i prodotti immessi in Europa avranno bisogno della certificazione per poter circolare all'interno del mercato unico. Dovranno dunque essere effettuati degli aggiornamenti periodici nella vita del prodotto, individuando e registrando costantemente le possibili vulnerabilità.

Come le molteplici teste dell'idra, esistono tre diversi livelli di at-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tacchi informatici contro cui ci ritroviamo a combattere. Il più immediato sono sicuramente le email. L'Europa ha coniato il termine igiene informatica attraverso diverse campagne informative per impiantare il riflesso istintivo di essere digitalmente cauti, ad esempio nella scelta della propria password o nel prestare maggiore attenzione alle email in odore di truffa. Una sorta di attacchi ingegnerizzati socialmente, sempre più verosimili alle email ufficiali di aziende ed enti. Una prova l'abbiamo avuta durante il Covid con l'esperienza della regione Lazio.

La seconda categoria di attacchi informatici è molto più sofisticata ed organizzata. Si tratta degli attacchi come i *ransomware*. Si entra nel sistema di un ente o azienda o istituzione e si chiede un riscatto, se si vogliono evitare danni. Si ha ragione di credere che questo tipo di operazioni siano molto più frequente di quello che viene dichiarato. Ammettere di essere stati soggetti ad un attacco informatico può intaccare la reputazione di un'azienda. Queste incursioni possono anche degenerare, portando a grandi incidenti come, ad esempio, quello dell'hackeraggio di SolarWinds negli Stati Uniti.

L'ultima testa dell'Idra consiste invece in quegli attacchi sponsorizzati o organizzati da Stati ostili dove gli attaccanti sono gli attori pubblici con scopi offensivi, bellici e tattici. Un campo dove autentiche guerre informatiche si verificano in modo più o meno esplicito. La lezione più importante che ci ha però lasciato la pandemia è la consapevolezza che una crisi sanitaria – così come un attacco informatico – non conosce confini nazionali. Ha ripercussioni che coinvolgono quasi contemporaneamente più Stati. Cosa che stiamo vedendo con il conflitto in Ucraina.

Nella strategia europea per la cyberdifesa comune presentata lo scorso novembre il punto chiave per affrontare questo tipo di crisi è attivare una strategia comune europea basata sull'unione delle forze, la cooperazione e sull'alta tecnologia, anche con gli strumenti avanzati che sono stati messi in pista dall'Europa – quali un sistema satellitare sicuro e la comunicazione quantistica, che offre una crittografia intrinsecamente sicura. Bisogna lavorare insieme per sconfiggere minacce comuni, non esistono alternative.

Come rispondere? Con la triade che governa la cybersicurezza in Europa. Un'altra importante lezione che ci viene dalla pandemia e che possiamo applicare alla cybersicurezza è l'importanza dell'individuare il punto di rischio e di vulnerabilità per poter restringere il campo d'azione e prevedere l'attacco informatico e la sua propagazione. Questo permette alle aziende di avere dei sistemi informativi preparati e pronti a rispondere velocemente. Tuttavia, non è sufficiente. La sicurezza informatica deve essere presa sul serio dalle aziende.

La legge fondamentale che regola la cybersecurity in Europa si chiama direttiva Nis (network and information system security). Nella profonda revisione operata lo scorso anno è significativo che si richieda esplicitamente la responsabilizzazione del top management all'interno delle aziende e una particolare attenzione alle catene di approvvigionamento in termini di prodotti che non introducano rischi informatici. E questo con l'introduzione di sanzioni nel caso in cui le aziende non facciano il proprio dovere, soprattutto nei settori più critici.

La triade di norme che governa la cyber security in Europa è composta dalla direttiva Nis, il futuro regolamento sulla sicurezza informatica dei prodotti (Cra) di cui abbiamo parlato sopra, e dal Cybersecurity Act (Csa).

Il Csa introduce procedure per certificare la qualità di determinanti prodotti e servizi particolarmente rilevanti sul piano della sicurezza informatica soprattutto per quanto riguarda i sistemi complessi, come il cloud, ma anche i chip, le smart card che si usano nei documenti, e così via.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fattore umano, l'imprudenza o imperizia del personale preposto alla sicurezza è stata la causa per cui tanti recenti attacchi hanno purtroppo avuto successo. Per questo mettere in sicurezza prodotti e servizi non basta. Il personale che opera nell'ambito dei sistemi informativi di un ospedale, nei settori produttivi più delicati per la sicurezza delle persone o di aziende impegnate nei servizi di pubblica utilità, deve poter possedere delle competenze che siano verificabili e rilasciate da enti autorizzati allo scopo. Per pilotare un aereo non basta un corso on-line, bisogna prendere un brevetto. Un quadro europeo per educare ed affermare operatori della cybersicurezza è uno snodo fondamentale.

L'Ue si sta già muovendo in questa direzione. Il 2023 sarà l'anno europeo delle competenze digitali la cui carenza è plateale. A livello nazionale, l'Italia non era di certo nel gruppo di testa quando è cominciata l'avventura europea della cybersicurezza, ma è stato un allievo che ha appreso rapidamente. Oggi possiamo disporre di un'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che si è distinta a livello europeo e che anche grazie al Pnrr dispone di risorse per l'utilizzo di tecnologie più avanzate nel settore come l'uso di intelligenza artificiale e super calcolo: ad attori tecnologici sofisticati bisogna rispondere con tecnologia ugualmente sofisticata. Questa è la sfida forse più importante.

Non bastano norme, comportamenti virtuosi e prevenzione, serve la tecnologia: soprattutto l'intelligenza artificiale e le tecnologie quantistiche. È grazie a questi tipi di strumenti e potenza di calcolo che un comportamento informatico anomalo può essere reso evidente anche in pochissimo tempo. La priorità europea è quindi quella di investire in una rete di centri di sicurezza avanzati interconnessi fra loro che creeranno una sorta di scudo informatico europeo. Con questo modello è stata creata la rete di supercomputer europei, e come nel supercalcolo anche nei sistemi di cybersicurezza avanzati l'Italia ha le carte in regola per essere protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 44
Foglio 1

Secondo il report Deloitte «Work Toward net Zero» non intervenire abbatte l'occupazione

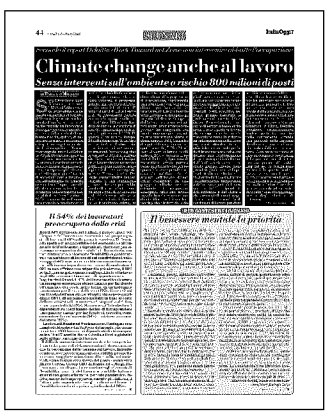
Climate change anche al lavoro

Senza interventi sull'ambiente a rischio 800 milioni di posti

DI FABRIZIO MILAZZO

Sono 800 milioni i posti di lavoro, pari a circa il 25% dell'attuale forza lavoro globale, altamente vulnerabili al cospetto dell'ormai imperante cambiamento climatico e al suo inevitabile impatto sull'economia. Non agire preventivamente a sostegno della tutela dell'ambiente rischia, quindi, di rallentare la crescita economica e impattare negativamente i livelli di occupazione. È quanto emerge dal report di Deloitte «Work Toward net Zero» in cui si dimostra come affrontare, invece, il cambiamento climatico con una transizione attiva, sinergica e globale consente di raggiungere il target di emissioni zero e favorisce contestualmente la crescita economica e l'espansione del dividendo occupazionale. La riduzione delle emissioni nette globali a "zero" entro il 2050 potrà cambiare l'economia mondiale, trasformando anche il ruolo della forza lavoro. Intraprendendo tale percorso virtuoso, si prospetta, infatti, una crescita dell'economia mondiale di circa 43 mila miliardi di dollari entro il 2070, prevenendo perdite economiche quattro volte superiori (circa 178 mila miliardi di dollari) e la creazione di oltre 300 milioni di posti di lavoro in più entro il 2050. Di questi, 21 milioni in Europa, 26 nelle Americhe, 75 in Africa e 180 in Asia. «La transizione attiva verso il net-zero rivoluzionerà l'economia globale con le attività ad alta intensità di emissioni e i relativi posti di lavoro che verranno impattati in base a nuove tecnologie e industrie emergenti» osserva Franco Amelio, Deloitte sustainability leader, «rispetto a una transizione passiva, che comporterebbe un disallineamento tra competenze e posti di lavoro e impedirebbe la crescita dei settori a basse emissioni, il percorso di transizione attiva, se realizzato con idonee politiche ambientali e programmi di innovazione, rappresenta una situazione win-win per il clima e per l'economia. Da una parte, si riducono le emissioni globali e si mitigano gli impatti del climate change, e, dall'altra, si creano nuovi settori, nuovi lavori e nuove competenze. Se comparata con una transizione passiva, sotto una transizione attiva si stima che solo USA, Cina e India potrebbero generare, rispettivamente, 5, 38 e 74 milioni di posti di lavoro in più entro il 2050». Secondo il report di Deloitte, il percorso di transizione attiva porterà verso una forza lavoro più responsabile, consapevole e ancora più qualificata che gli analisti definiscono «Green collar workforce». In tale gruppo si collocheranno sia categorie di occupazioni emergenti della new economy, che beneficeranno in modo significativo dei cambiamenti globali indotti dalla decarbonizzazione, sia tipologie di lavoro appartenenti alla old economy che risulteranno essere maggiormente esposte ai rischi climatici e ambientali. Nello specifico, nel primo gruppo rientrano le professioni altamente richieste con l'emergere e l'espansione di settori a basse emissioni, i nuovi posti di lavoro che emergeranno durante la transizione verso la riduzione delle emissioni nette, le occupazioni attualmente esistenti che, nel corso del periodo di transizione ecologica, vedranno una trasformazione dei propri requisiti e della modalità di svolgimento. Il secondo gruppo, invece, comprenderà professioni collegate ad attività con alta intensità di emissioni che subiranno un'interruzione temporanea o definitiva e posti di lavoro con attività dipendenti dall'ambiente e dal clima e che saranno influenzati negativamente in termini sia di condizioni di lavoro più dure sia di interruzione delle attività. «Il cambiamento climatico ha generato uno scenario in cui le persone e le loro competenze non saranno create dall'economia, ma saranno esse stesse a condurre la transizione e a dar vita al futuro del lavoro» aggiunge Gianluca Di Cicco, Deloitte workforce transformation leader, «pertanto, investire nelle competenze diventa una priorità delle imprese che devono pensare ad azioni mirate e calibrate sul contesto. Non sarà richiesto di fare un completo re-training delle persone, ma di intraprendere percorsi di up-skilling del set di competenze esistenti. In questo modo, i lavoratori avranno la possibilità di mantenere l'attuale occupazione e le imprese potranno beneficiare di una forza lavoro pronta ad essere indirizzata verso il raggiungimento degli obiettivi di net-zero».

© Riproduzione riservata



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 11
Foglio 1

PANORAMA

IL BILANCIO

Tregua fiscale, Casse schierate per il no

La rottamazione delle cartelle non piace alle Casse dei professionisti: alla proposta di stralciare i debiti previdenziali sotto i mille euro hanno detto «no» tutti gli enti di previdenza privati, mentre solo poche Casse hanno deciso di permettere la definizione agevolata.

Una chiusura totale che sembra lasciare poco spazio a una eventuale riapertura dei termini: il Governo ha infatti depositato un emendamento al decreto Milleproroghe (non ancora approvato) che riaprirebbe le possibilità di adesione, spostando la scadenza dal 31 gennaio al 31 marzo per le decisioni delle Casse. Ma dopo un «no» così compatto di tutti gli enti una marcia indietro sembra difficile.

Gran parte delle Casse ha scelto di non consentire ai propri iscritti morosi alcun tipo di sanatoria: oltre alla chiusura totale verso il saldo e stralcio dei debiti sotto i mille euro, in poche, infatti, consentiranno la rottamazione delle cartelle affidate alle Entrate dal 2000 al 30 giugno 2022, pagando solo la quota capitale (di fatto i contributi). La chance sarà possibile per avvocati, biologi, giornalisti, ragionieri e veterinari che potranno fare domanda alle Entrate entro il 30 aprile (salvo proroghe del termine al momento in discussione in Parlamento).

La strada della rottamazione, invece, è preclusa agli altri, compresi commercialisti, architetti e ingegneri, notai, attuari, chimici, fisici e geologi. Le casse di questi professionisti infatti hanno optato per la non adesione alla nuova sanatoria. Altre categorie, come i consulenti del lavoro, i periti industriali o gli psicologi, non potranno comunque partecipare, in quanto non affidano la riscossione delle cartelle all'agenzia delle Entrate.

—V.Uv.

RIPRODUZIONE RISERVATA


Professioni 24

Per l'equo compenso importi vecchi e incompleti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 5

Primo Piano
I movimenti migratori

I DATI DEL VIMINALE: +2,2% NEL 2022

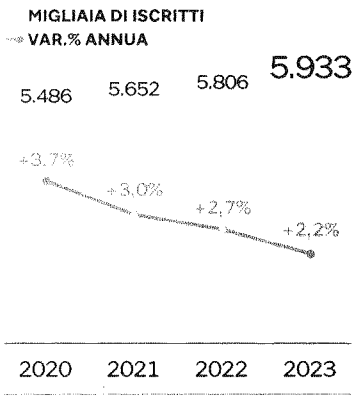
In sei milioni dall'Italia all'estero Bassa padana, uscite in crescita

Sono 5,93 milioni gli iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero al 1° gennaio 2023. I dati aggiornati, anticipati dal ministero dell'Interno, certificano un aumento del 2,2% delle fughe all'estero durante lo scorso anno, anche se il trend è rallentato dopo la pandemia. A emigrare di più sono ancora i giovani. Mantova è la provincia di origine da cui crescono di più le iscrizioni, ma l'impatto più significativo dell'esodo resta al Sud.

Casadei e **Finizio**

—a pagina 6

GLI ISCRITTI ALL'AIRE
Dati al 1 gennaio



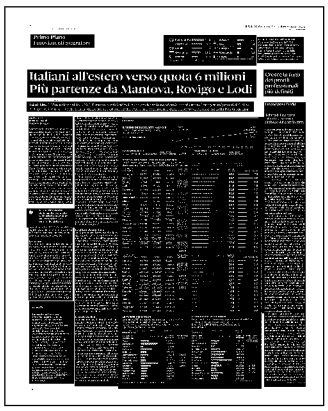
Fonte: ministero dell'Interno

Regno Unito	14,9	Svizzera	7,2
Argentina	12,4	Usa	4,4
Brasile	12,3	Spagna	4,3
Germania	11,1	Venezuela	2,3
Francia	8,3	Belgio	2,0

Fonte: Italiani nel mondo - Migrantes

LE DESTINAZIONI PIÙ RECENTI
A gennaio 2022 erano 197.406 gli italiani iscritti da meno di un anno all'Anagrafe degli italiani all'estero. I primi Paesi di destinazione delle emigrazioni più recenti sono Gran Bretagna, Argentina, Brasile, Germania e Francia (in percentuale sul totale).


Lavoratori extra Ue, più posti e più settori


Italiani all'estero verso quota 6 milioni
Più partenze da Mantova, Rovigo e Lodi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 2 / 5

Italiani all'estero verso quota 6 milioni Più partenze da Mantova, Rovigo e Lodi

I dati Aire. Il Viminale certifica 127.350 nuove iscrizioni nel 2022, anche se la pandemia ha rallentato i progetti migratori definitivi Al 1° gennaio sono 10,7 gli iscritti ogni cento residenti under 30, trend in aumento da alcune province interne della Bassa padana

Pagina a cura di
Marta Casadei
Michela Finizio

Sono poco meno di sei milioni, pari a circa un decimo della popolazione residente, gli italiani iscritti all'Aire, e quindi stabilmente all'estero da oltre 12 mesi, al 1° gennaio 2023. Un'emorragia che non si arresta (+2,2% l'anno scorso, con 127.350 nuove iscrizioni da gennaio a dicembre), ma che rallenta la sua corsa dopo la pandemia.

A monte, forse, l'incertezza che porta alcuni italiani a temporeggiare sulla richiesta di residenza nel Paese in cui si trovano, e di conseguenza nell'Anagrafe dei residenti all'estero (Aire). A valle il trend in costante aumento dei trasferimenti oltreconfine dalle aree meno attrattive del Paese, da un territorio - quello italiano - su cui già pesa una grave crisi demografica. I dati aggiornati, anticipati in esclusiva al Sole 24 Ore del Lunedì dal ministero dell'Interno, evidenziano come a emigrare sono soprattutto i giovani: ogni 100 residenti in Italia con meno di trent'anni se ne contano 10,7 che hanno scelto di trasferirsi all'estero, per un totale di oltre 1,8 milioni di iscritti under 30. In pratica ogni 10 giovani, ce ne è un altro che se ne è andato. Un'incidenza che scende a 8,6 ogni 100 tra gli over 60.

La mappa

Se dunque la pandemia ha in parte frenato i trasferimenti definitivi oltre confine - che comportano, tra le altre cose, la perdita dell'assistenza sanitaria pubblica - resta il fatto che le nuove iscrizioni all'Aire sono salite del 12,2% rispetto a prima della pandemia. Scandagliando le province italiane di origine dei nuovi italiani nel mondo, emergono alcuni picchi di fughe nell'arco del periodo tra il 1°gennaio 2019 e il 1° gennaio 2023. E in territori molto vicini tra loro. È la provincia di Mantova, ad esempio, a segnare il trend di crescita più elevato dal pre al post Covid: gli emigrati oltreconfine provenienti da questo territorio sono passati dai 28.734 del 1° gennaio 2019 ai 40.325 del 1°gennaio 2023 (+40,3%, di cui 2.804 sono le nuove iscrizioni registrate solo nel corso del 2022). Il dato potrebbe fotografare lo spostamento di alcuni membri della comunità italo/brasiliana, storicamente radicata nel mantovano, verso il Brasile oppure verso altri paesi europei come Francia e Germania.

Subito dietro, sempre in termini di crescita, ci sono altre province della Bassa padana: Rovigo (+39,7%), Lodi (+34,5%), Cremona (+32,9%) , Brescia (+32,2%), Reggio Emilia (+31,5%). Unica eccezione, Prato, al terzo posto per crescita: la provincia toscana sconta probabilmente le scelte di alcuni cittadini appartenenti alla comunità cinese (la più numerosa in loco) che dopo i lockdown del 2020 hanno scelto di trasferirsi (o tornare) in Cina o altrove.

Tra le prime venti province più colpite dalle fughe all'estero emergono territori dove già pesa lo spopolamento: la provincia di Rovigo, ad esempio, conta meno di 231mila abitanti, di cui 6,1 ogni 10 in età non attiva, con un'indice di vecchiaia tra i più elevati del Paese (256 over 65 ogni 100 bambini tra gli 0 e i 14 anni). E non stupisce che proprio nel 2022, anno in cui la provincia si è posizionata all'ultimo posto nella categoria «Affari e lavoro» della classifica annuale della Qualità della vita del Sole 24 Ore, sono stati 1.853 i nuovi iscritti all'Aire provenienti dal territorio, segnando il maggior incremento su base annua (+9,9%).

Le città metropolitane

Tra le prime venti province di origine che, rispetto al 2019, registrano gli aumenti più marcati nell'Anagrafe dei residenti all'estero c'è anche la città metropolitana di Bologna (15ª), che a inizio 2023 registra un +26,3% sul 2019, ma mantiene un'incidenza di emigrati nettamente inferiore alla media nazionale (47,6 iscritti all'Anagrafe ogni 1000 abitanti). Le "partenze" sono in crescita anche da altre aree metropolitane: Venezia (+23,1%), Firenze (+20,4%), Milano (+18%), Torino (+17,8%), con aumenti più marcati rispetto alla media nazionale.

Gli incrementi minori sono concentrati al Sud (Reggio Calabria e Messina) e a Trieste. Queste grandi città, tuttavia, registrano un'incidenza elevata degli espatri definitivi sulla popolazione residente, frutto di flussi migratori - iniziati molti anni prima - che pesano maggiormente in termini quantitativi in un territorio che ha già perso molti abitanti: osservando i dati di Reggio Calabria, per esempio, si conta quasi un residente all'estero proveniente dalla provincia ogni cinque residenti.

L'esodo dal Sud

Nonostante negli ultimi anni l'aumento delle fughe all'estero sia concentrato tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, in particolare dalle zone "interne" colpite duramente anche dalla pandemia nel 2020, l'impatto più significativo dell'esodo in rapporto alla popolazione rimane concentrato al Sud. Impressionante il dato di Enna, dove al 1° gennaio 2023 si contano 522,8 persone provenienti dal territorio iscritte all'anagrafe dei residenti all'estero ogni mille abitanti. Un rapporto cinque volte superiore alla media nazionale. La fuga è pressoché indiscriminata: riguarda giovani (477,5 under 30 si sono trasferiti ogni mille ennesi residenti) e anziani (506,2 ogni mille). Incidenze molto elevate si registrano anche ad Agrigento (388,1 iscritti all'estero ogni mille residenti) e Isernia (382,2 ogni mille).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cresce la fuga dei profili professionali più definiti

I trend post Covid

Il clima di incertezza rallenta le iscrizioni, rimbalzo dai grandi centri

«Ci aspettavamo di superare i 6 milioni quest'anno, ma i dati riflettono ancora l'onda lunga della pandemia: c'è stato un ridimensionamento delle iscrizioni ufficiali anche nel 2022». Sul trend degli iscritti all'Aire pesano gli eventi dell'anno appena passato, secondo Delfina Licata, responsabile del dossier annuale «Italiani nel mondo», esperta di fenomeni migratori. «Lo spettro dell'emergenza sanitaria - spiega la ricercatrice - ancora condiziona le nostre vite e il clima di incertezza ha minato la sicurezza necessaria per avviare un progetto migratorio definitivo. Rallentando le decisioni o aumentando i ripensamenti».

La sociologa, referente dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes, ricorda che con l'iscrizione all'Aire, obbligatoria per legge dopo 12 mesi di residenza continuativa oltreconfine, si perde il diritto al sistema sanitario nazionale. Qualcuno può aver deciso di tardare la l'iscrizione ufficiale, una scelta che prima della pandemia - anche grazie alla digitalizzazione delle pratiche necessarie - era diventata più immediata.

Nonostante questo, il trend risulta comunque in crescita. In base agli studi della Fondazione Migrantes, aumentano le partenze di uomini, diminuiscono quelle di donne, quasi azzerate quelle dei minori. «Partono soprattutto lavoratori, da soli e senza la famiglia», dice Licata. Crescono le iscrizioni dei giovani e, in particolare dopo la pandemia, quelle di italiani tra i 30 e i 40 anni, con un'identità professionale già ben definita. «Sono anni - racconta la sociologa - che da questi dati emerge la fuga dei giovani come un campanello d'allarme per una società in piena crisi demografica. Di solito partono subito dopo aver ottenuto un titolo di studio, diploma o laurea, in cerca di un percorso professionalizzante da definire oltreconfine. Ma con la pandemia abbiamo visto aumentare il trasferimento all'estero di profili con un'identità già ben definita, che riescono ad ottenere un lavoro grazie a competenze definite». In calo invece i progetti migratori più fragili, quelli che ancora vivono nella precarietà e senza contratto. «Addirittura - aggiunge Licata - nel 2020, in seguito ai lockdown per il Covid 19, circa in 20mila sono rientrati in Italia, anche se non si sa ancora se stabilmente».

Si parte da tutte le province d'Italia, ma l'impatto della mobilità diventa «devastante» al Sud, «nelle aree interne e in quelle più ai margini che offrono meno opportunità ai giovani», dice l'esperta. Qui rispetto al numero di residenti l'incidenza degli iscritti è più elevata, anche se negli ultimi anni le nuove iscrizioni partono soprattutto dal Nord, da alcune zone di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna più colpite dalla spopolamento. «Ma non è detto che a partire siano veneti o lombardi, magari si tratta di persone già emigrate lì in passato da altrove», aggiunge. L'aumento, infine, da aree metropolitane come Milano e Torino, oppure Venezia e Firenze, va letto come un «rimbalzo dopo due anni di blocco dei movimenti», conclude Licata, «da territori dove università cosmopolite formano da sempre studenti più predisposti a un progetto oltreconfine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE METE

I paesi di destinazione
Dove vanno gli italiani che lasciano il Paese? L'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes, che però si riferisce ai dati 2021 e non a quelli anticipati in questo articolo, evidenzia come gli Stati europei stiano giocando un ruolo sempre più di primo piano. Nel 2021, infatti, il 78,6% di chi è espatriato si è diretto in Europa. È qui che vive oltre la metà (54,9%) degli italiani che hanno scelto di trasferirsi stabilmente oltre confine. Se nel 2021 le destinazioni di chi si è iscritto all'Aire sono stati ben 187 Paesi diversi, le comunità più numerose di emigrati, in generale, sono Argentina (903mila persone), Germania (813.650), Svizzera (648.320), Brasile (527.901) e Francia (457.138).

Al Sud l'incidenza delle uscite è più alta Gli iscritti provenienti da Enna sono 522 ogni mille abitanti

159329

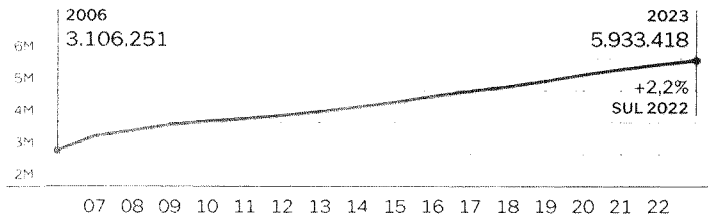
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri

IL TREND DEGLI ISCRITTI ALL'AIRE

Dati al 1° gennaio di ogni anno, dal 2006 al 2023

TOTALE ISCRITTI



I GIOVANI ISCRITTI

Da 0 a 30 anni **1.814.990** — OGNI 1000 ABIT. UNDER 30: 107,3

I PENSIONATI ISCRITTI

Oltre 60 anni **1.494.420** — OGNI 1000 ABIT. OVER 60

DOVE AUMENTANO LE FUGHE ALL'ESTERO

Le 20 province dove si rileva il maggior incremento di iscrizioni all'Aire rispetto al 2019. Dati al 1° gennaio

PROVINCIA DI ORIGINE	2019	2022	2023	OGNI 1000 ABITANTI	VAR. % 23/19	VAR. % ANNUA
Mantova	28.734	37.521	40.325	99,7	40,3	7,5
Rovigo	14.667	18.632	20.485		39,7	9,9
Prato	5.732	7.288	7.745		35,1	6,3
Lodi	5.045	6.432	6.784		34,5	5,5
Cremona	17.441	21.726	23.178		32,9	6,7
Brescia	49.015	61.746	64.821		32,2	5,0
Reggio Emilia	22.719	28.498	29.871		31,5	4,8
Siena	7.703	9.498	10.031		30,2	5,6
Rieti	6.377	7.801	8.252		29,4	5,8
Modena	28.453	34.931	36.645		28,8	4,9
Arezzo	12.151	14.720	15.594		28,3	5,9
Verona	45.183	54.362	57.722		27,8	6,2
Viterbo	9.439	11.331	11.994		27,1	5,9
Monza-Brianza	25.788	31.253	32.750		27,0	4,8
Bologna	38.276	45.905	48.337		26,3	5,3
Padova	53.590	63.439	67.254		25,5	6,0
Ferrara	14.401	17.112	18.050		25,3	5,5
Vicenza	88.168	105.412	110.379		25,2	4,7
Ravenna	13.260	15.782	16.554		24,8	4,9
Lecco	14.473	17.108	17.972		24,2	5,1
[illegible]	--	--	--	100,6	12,2	2,2

ALTRE CITTÀ METROPOLITANE	2019	2022	2023	OGNI 1000 ABITANTI	VAR. % 23/19	VAR. % ANNUA
Venezia	51.941	60.938	63.914		23,1	4,9
Firenze	33.668	39.252	40.539		20,4	3,3
Milano	141.307	161.232	166.736		18,0	3,4
Torino	125.410	142.715	147.793		17,8	3,6
Genova	81.918	90.866	94.317	115,5	15,1	3,8
Cagliari	19.512	21.698	22.190		13,7	2,3
Napoli	141.213	153.725	156.285		10,7	1,7
Palermo	124.711	134.199	135.785	113,2	8,9	1,2
Catania	126.517	135.859	137.276		8,5	1,0
Bari	101.392	108.083	109.630		8,1	1,4
Roma	361.596	385.965	390.075	92,4	7,9	1,1
Trieste	33.822	35.868	36.480		7,9	1,7
Reggio Cal.	94.029	100.087	100.893		7,3	0,8
Messina	89.529	94.591	95.476		6,6	0,9

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FUGHE DEI GIOVANI

Le prime 15 Province con più giovani iscritti all'Aire, originariamente residenti sul territorio.
Dati al 01 GEN 2023 ogni 1000 residenti con età uguale o inferiore a 30 anni

0 75 150 225 300 375 450 525

PROVINCE DI ORIGINE	0 30000 60000	ISCRITTI UNDER 30	OGNI 1000 ABITANTI
Enna		22.223	
Agrigento		46.726	
Isernia		7.253	
Potenza		32.100	
Belluno		16.187	
Caltanissetta		20.043	252,8
Vibo Valentia		11.666	251,9
Campobasso		14.188	248,6
Cosenza		47.820	247,3
Avellino		27.223	235,0
Macerata		18.363	
Pordenone		16.524	
Benevento		14.355	
Chieti		18.735	
Trieste		10.407	

LE FUGHE DEI PENSIONATI

Le prime 15 Province con più anziani iscritti all'Aire, originariamente residenti sul territorio.
Dati al 01 GEN 2023 ogni 1000 residenti over 60 anni

0 75 150 225 300 375 450 525

PROVINCE DI ORIGINE	0 30000 60000	ISCRITTI OVER 60	OGNI 1000 ABITANTI
Enna		23.904	503,4
Vibo Valentia		19.120	
Isernia		11.108	
Campobasso		24.949	
Agrigento		42.617	
Avellino		38.598	
Potenza		35.515	
Cosenza		59.989	
Caltanissetta		21.204	
Chieti		29.228	248,9
Belluno		16.315	245,7
Benevento		18.614	237,7
Reggio Calabria		34.092	231,2
Catanzaro		21.652	
Pordenone		18.612	

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Istat e ministero dell'interno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 5
Foglio 1 / 2

I lavoratori autonomi

L'esercito dei freelance Oltre metà non raggiunge i 10 mila euro l'anno

di **Valentina Conte**

ROMA — Poche tutele, scarsi diritti, compensi bassi. E pure cattiva fama di evasori. I *freelance*, i liberi professionisti italiani - una vasta galassia di 2,5 o 3 milioni di lavoratori, malcontati: le statistiche traballano - discutono da giorni del video di Ornela che rimbalza di chat in chat. «I datori se ne approfittano, specie se sei giovane, donna, inesperta, inconsapevole dei tuoi diritti, non sindacalizzata», è il commento di molti. «Ti impongono la partita Iva e sfruttano le tue competenze. Le norme anti-abusi ci sono, ma non funzionano».

Ornela Casassa è un'ingegnera edile, quindi professionista iscritta a un Ordine: «Dovrebbe essere più tutelata rispetto a quanti un Ordine alle spalle non ce l'hanno e quindi neanche una Cassa che copra assistenza e previdenza», riflette Giulio Stumpo, neo presidente di Acta, l'Associazione nata vent'anni fa proprio per dare voce alle partite Iva «non ordinistiche».

Nel tempo Acta si è trovata a offrire rappresentanza a una famiglia che si allargava: «Ci sono le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps, come pure i cococo, i collaboratori. Poi c'è chi ha contratti di collaborazione occasionale e chi è retribuito con il diritto d'autore». In questi ultimi due casi, racconta Stumpo, «nessuno sa quanti sono, non esistono numeri e nemmeno tutele, perché pagano solo le tasse e non l'Inps e quindi niente maternità, ammortizzatori, malattia, previdenza».

Eppure tanti lavorano così: vignettisti, grafici, designer, autori per il cinema e la tv, ricercatori, consulenti, doppiatori, formatori, consulenti di ogni tipo, dal marketing alla comunicazione, solo per fare qualche esempio. A guardare i dati Inps sulle retribuzioni dei *freelance* iscritti alla gestione separata - l'unico fondo attivo dell'Istituto di previdenza - c'è da rabbrividire: 15.700 euro di reddito lordo annuo medio.

Il 50,3% di questi professionisti guadagna meno di 10 mila euro, un altro 30,3% ha un reddito tra 10 e 25 mila euro. L'81% quindi è sotto i 25 mila euro, la fascia premiata - però tra i lavoratori dipendenti - dal governo Meloni in manovra con un taglio di tre punti del cuneo fiscale. Se consideriamo poi i giovani fino a 30 anni, il 59% è sotto i 10 mila euro, un altro 31% tra 10 e 25 mila, quindi quasi il 90% sta sotto la soglia degli sconti.

«Sconti che noi non abbiamo visto», ricorda Stumpo. «Anche se è passata l'idea che gli autonomi sono tra gli agevolati dalla manovra Meloni, per via della flat tax e della soglia del contante alzata a 5 mila euro. Due informazioni false. La flat tax conviene dai 45 mila euro in su di reddito e non agevola la maggior parte delle partite Iva, che quindi sceglie l'Irpef. La soglia del contante forse strizza l'occhio a commercianti e artigiani, certo non a noi che lavoriamo con la Pubblica amministrazione e le imprese e dobbiamo fatturare tutto. Non giriamo certo con le mazzette di banconote».

Se i professionisti "ordinistici" - architetti, ingegneri, giornalisti, psicologi, medici, commercialisti, avvocati - dotati di partita Iva sono ben rappresentati nei tavoli istituzionali che contano, tutti gli altri sono invisibili, fantasmi. Quasi una zona franca. «Abbiamo chiesto di partecipare al tavolo convocato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, ma non abbiamo avuto mai risposta», dice Stumpo.

Eppure Acta viene ascoltata dalle commissioni parlamentari quando si parla dei problemi degli autonomi. Ad esempio sull'equo compenso: il disegno di legge è stato approvato all'unanimità, da tutti i partiti, alla Camera. Ma non tocca chi è fuori dagli Ordini. Acta chiede da tempo di far applicare alle aziende che ingaggiano partite Iva o collaboratori quantomeno il salario minimo indicato nei contratti nazionali a cui aderiscono.

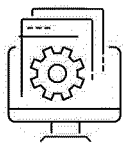
Come pure di affrontare il nodo degli ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione, molto diffusa perché le carriere sono altalenanti, piene di buchi. Oggi ne esistono tre: Discoll (collaboratori), Alas (spettacolo), Iscro (gestione separata). Ma funzionano male, troppi paletti, assegni insufficienti. Il sistema è a compartimenti stagni: se si è in una gestione e poi si passa a un'altra, si rimane ancorati al vecchio sussidio. E così via. Poche tutele. E tanti casi Ornela.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

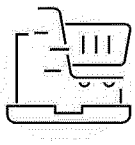
LA GALASSIA DEI LAVORATORI FREELANCE IN ITALIA



672.000

Partite Iva o collaboratori iscritti alla Gestione separata Inps

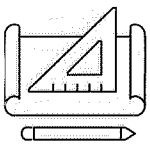
Per esempio un designer o uno sviluppatore di siti web per vari clienti



995.000

Lavoratori parasubordinati

Per esempio un consulente di marketing o comunicazione che lavorano per una sola azienda committente



1,5 MILIONI

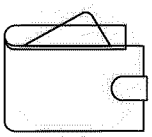
Professionisti iscritti agli Ordini con partita Iva

Per esempio ingegneri o architetti

Fonte: Inps

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

QUANTO GUADAGNANO



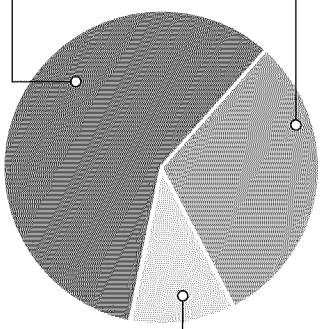
15.701 EURO

Il reddito medio lordo di un professionista iscritto alla Gestione separata

GLI UNDER 30

58,6% è sotto i **10.000 EURO**

30,8% tra i **10-25.000 EURO**



10,6% sopra i **25.000 EURO**

Il disegno di legge sull'equo compenso non si applica a chi è fuori dagli Ordini

Poche tutele, scarsi diritti, compensi bassi Le piccole partite Iva, quelle dei giovani, sembrano invisibili al fisco, alle norme e alla politica

"Non si vive con 750 euro al mese" La sinistra fa mea culpa sui salari

L'esercito dei freelance Oltre metà non raggiunge i 10 mila euro l'anno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 5
Foglio 1

"Non si vive con 750 euro al mese" La sinistra fa mea culpa sui salari

Majorino: l'ingegnera Casassa ha ragione E Misiani: "Un errore abolire l'articolo 18"

ROMA — «Abbiamo avuto una visione troppo indulgente della globalizzazione e della flessibilizzazione del lavoro in questi anni». E se la sinistra deve fare un mea culpa, lo deve fare «ripartendo da qui, dal lavoro e dai diritti». Lo dice Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, riflettendo sulle parole dure dell'ingegnera edile di Genova Ornela Casassa, 28 anni, che ha rifiutato un posto retribuito 900 euro lordi, 750 euro netti.

Nel suo video di denuncia - diventato virale in questi giorni su tutte le piattaforme, ma riferito a un colloquio di lavoro di due anni fa - si indigna: «Dovrei vivere con 750 euro? Non mi ci pago l'affitto, non mi coprono mamma e papà, non ce la faccio. Per questo ho detto no, non li accetto, non è giusto. Non parliamo di imprese che non possono pagare, ma di gente che non ti paga abbastanza perché sa che il sistema è questo. Altrimenti perché poi mi hanno offerto 1.200, 1.300 euro quando ho rifiutato?».

Nell'intervista di ieri a *Repubblica* Ornela ha poi alzato il tiro: «Il tema del lavoro per i giovani è fondamentale. E se la sinistra perde voti è perché ha lasciato cadere l'asticella troppo in basso. Il sindacato? I professionisti non sanno nemmeno cosa sia». Misiani, che appoggia Elly Schlein nella corsa a nuovo segretario del Pd, ammette che «la sinistra ha fatto errori nel passato, immaginando che la flessibilità nel lavoro fosse la via da seguire». E invece in vent'anni, «dal pacchetto Treu al Jobs Act è cresciuta la precarietà senza una degna rete di protezione sociale e sono scesi i salari». Ora però «le cose stanno cambiando», il lavoro torna al centro del congresso Pd. «Anche Bonaccini, candidato che viene da una stagione renziana, ammette che abolire l'articolo 18 è stato un errore», dice Misiani.

Pierfrancesco Majorino, europarlamentare e candidato di Pd e M5S alle regionali lombarde, risponde a Ornela Casassa con un videomessaggio: «Sono d'accordissimo con lei, ha fatto bene e la sua denuncia deve essere ciò da cui ripartiamo. Ha ragione a dire: "Dov'è la sinistra?". O la sinistra riparte da qui o non riparte. Congressi, discussioni, chiacchierate non hanno nessun senso».

Anche Sinistra Italiana sembra scuotersi: «La sinistra ribalti il tavolo contro le paghe da fame», scrive il segretario nazionale Nicola Fratoianni su Facebook. «La giovane ingegnera che, come tante e tanti della sua età ha vissuto sulla sua pelle quanto sia distorto e malato il mercato del lavoro in Italia, afferma una verità semplice semplice, quasi banale: non si può vivere dignitosamente con quelle paghe da fame». E se «chi siede al governo non se ne interessa», la sinistra «dovrebbe smettere di abbassare l'asticella, perché troppo spesso chi millantava di essere dalla parte del lavoratori è stato il primo a colpirli alle spalle. È ora di ribaltare il tavolo».

— **V.CO.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La giovane ingegnera e la battaglia per i salari "Sinistra, dove sei?"

La denuncia

Ieri su *Repubblica* l'intervista a Ornela Casassa, ingegnera di 28 anni a cui era stato offerto uno stipendio da 750 euro, che ha rifiutato


"Non si vive con 750 euro al mese"
La sinistra fa mea culpa sui salari

L'esercito dei freelance
Oltre metà non raggiunge i 10 mila euro l'anno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 4
Foglio 1 / 2

L'avversione alla concorrenza

Costi più alti e addio trasparenza il prezzo della difesa dell'esistente

OSCAR GIANNINO

In Italia non c'è gara tra chi vorrebbe più competizione in nome di migliori servizi per un minor prezzo e chi la competizione la respinge
La politica si è abituata a considerare normale la produttività stagnante

C'è chi lo descrive come un ritorno imperioso della politica al suo dominio. Chi lo inquadra in una prepotente rinascita del sovranismo. Chi lo attribuisce a ignoranza dei ceti politici. E chi è sempre stato e resterà fieramente avverso alla parola stessa "mercato". Sta di fatto che in Italia nessuno o quasi più crede al valore della concorrenza.

La politica negli ultimi mesi è puntualmente tornata alla tutela dei tassisti, dei balneari, degli ambulanti. E in questi casi è la riproposizione della lotta acerrima condotta - a essere onesti, non solo in Italia ma anche in altri grandi paesi Ue a cominciare dalla Francia - contro la direttiva Bolkenstein sulla liberalizzazione dei servizi, che subì quattro anni di calvario nella gestazione più volte interrotta tra le proposte della Commissione del 2002 e la sua adozione nel 2006, che l'Italia non recepì fino al 2010, e che da allora è la bestia nera dei legislatori nazionali.

L'avversione si manifestò sin dagli inizi, ma allora era la sinistra a temere che il principio del Paese d'origine per il prestatore di servizi - introdotto come passo verso il mercato unico, non costringendo più gli operatori transfrontalieri a piegarsi a 27 normative nazionali - fosse la resa al dumping sociale. Nel tempo, l'avversione è diventata generale. La destra, non più liberale, si è allineata. Non c'è gara tra chi vuole più concorrenza in nome di migliori servizi per un minor prezzo grazie a investimenti ed efficienza, e chi la respinge, persuaso che sia puro darwinismo sociale. È rimasta solo un'asta al rialzo di più deroghe alla concorrenza, offerte nel mercato elettorale alle diverse constituencies che prosperano al riparo di licenze, concessioni, prezzi amministrati e tariffe regolate.

Sin qui, è difesa dell'esistente. Parossistica in Italia, perché la politica si è abituata a considerare assolutamente normale vivere in un sistema a produttività stagnante, in cui la produttività più elevata dovuta ai morsi della concorrenza di chi esporta sui mercati esteri è più che compensata dalla produttività negativa dei servizi non di mercato - quelli della pubblica amministrazione - e dalla comunque scarsa produttività anche di vasti settori dei servizi di mercato (con l'eccezione dell'intermediazione finanziaria, di settori come la grande distribuzione e anche dei servizi all'impresa).

Ma ormai si aggiungono vigorose accelerate anche per tornare indietro. I decreti attuativi per il trasporto pubblico locale hanno di fatto confermato che gli enti locali potranno continuare nella prassi della non messa a gara, basterà come al solito dare una giustificazione formalmente "rafforzata" della scelta di gestirli in house. Nessuna area metropolitana italiana ha mai davvero guardato i dati del Regno Unito sugli effetti per la mano pubblica di aver messo a gara i trasporti pubblici: più che dimezzando l'onere di contribuito a carico dell'amministrazione pubblica (cioè del contribuente) in cambio di servizi più efficienti.

Mettere a gara il trasporto locale in una metropoli significa non fare una gara unica, nessuno si presenterà contro il monopolista pubblico. Significa spezzare la gara per tratte e lotti. Anni fa un assessore alla mobilità di Milano provò a proporlo. Non ebbe ascolto. E date un occhio alle mirabilie di Salvini, che appena divenuto ministro alle Infrastrutture ha ordinato che voleva in tempi rapidissimi e sforbiciato il nuovo Codice degli appalti, dopo anni di gestazione travagliata e 28 modifiche in dieci anni. L'obiettivo prioritario era affrettare cantieri e opere. Nobile intento, nell'Italia che non ce la fa a spendere le risorse del Pnrr. Peccato che si raggiunga lasciando semplicemente più mano libera alle amministrazioni pubbliche. E così si porta a 500 mila euro la cifra per la quale è possibile affidare direttamente i lavori senza qualifica di stazione appaltante, mentre prima la soglia era 150mila, si innalza di 100 mila euro a 140 mila la possibilità di affidamenti diretti per l'acquisto di forniture e servizi. Così però «il 90% degli affidamenti fuoriesce dalla regola della qualificazione e il 60% delle gare è svolto da chi non sa farle», ha osservato il presidente dell'Anac Giuseppe Busia. E poiché è abolito il registro degli affidamenti in house, la fretta significa solo meno gare con procedure pubbliche di costi ed efficienza comparati, più mani libere alle imprese amiche dell'amministrazione, meno trasparenza e più costi grazie al venir meno del conflitto d'interessi che da trasparente torna opaco.

Negli anni alla guida dell'Antitrust Giuliano Amato diceva spesso che l'avversione alla concorrenza non viene da politici che non hanno letto Hayek e Buchanan, perché il senatore John Sherman - che redasse nel 1890 la prima legge antitrust - di economia era del tutto ignorante. Ma aveva chiaro quali fossero i danni che i monopolisti infliggevano a chi aveva meno reddito. Il punto è un altro. Dopo decenni dacché abbiamo scelto l'Europa, la politica ancora non si rende conto che è finita la vecchia divisione tra sovranità nazionale economica rispetto a subordinazione a sovranità estere, ci sono semplicemente fasci di interessi che trovano miglior regolazione su un mercato europeo rispetto a quello nazionale. E anche la classica tripartizione dei poteri alla Montesquieu è tramontata, perché oltre a legislativo, amministrativo e giudiziario cari ai sovranisti esiste una funzione pubblica di controllo e una proattiva di tutela di interessi costituzionali come la concorrenza affidate entrambe ad Autorità indipendenti. È questa la ragione profonda della difesa delle corporazioni e del ritorno all'opacità anticoncorrenza: l'incomprensione che da decenni tutto è cambiato e niente resta come prima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

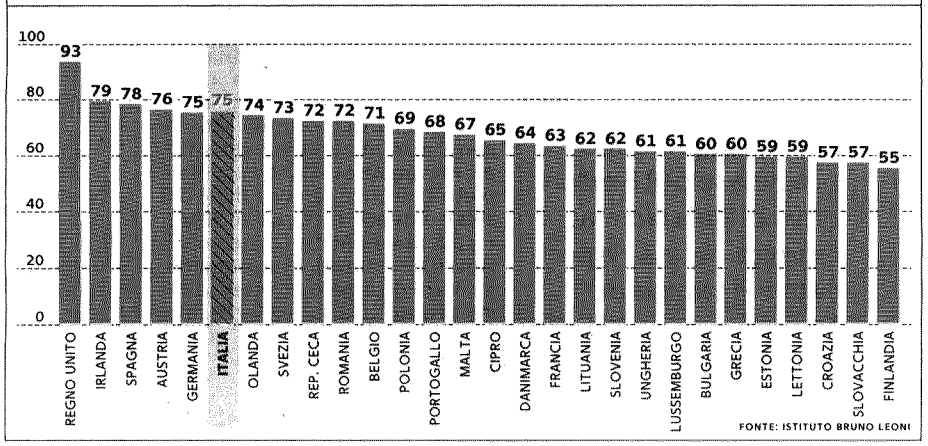
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIETRO RE/FOTOGRAMMA

I numeri

L'ITALIA AL SESTO POSTO IN EUROPA
INDICE DELLE LIBERALIZZAZIONI IBL NEL 2020



L'opinione

I decreti attuativi per il Tpl confermano che gli enti locali potranno continuare a non fare le gare. E l'annunciato snellimento del Codice degli appalti finisce per lasciare mano libera alle amministrazioni pubbliche

1 In base ai decreti attuativi per il trasporto pubblico locale gli enti locali potranno continuare a non fare le gare


Costi più alti e addio trasparenza il prezzo della difesa dell'esistente

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 1

Affari Legali

Real estate, la rigenerazione urbana farà da volano

da pag. 29

Il mercato frena a causa dei tassi aumentati. Ma la rigenerazione urbana sarà un volano

Il real estate guarda agli Esg

DI ROBERTO MILIACCA

Real estate in frenata nel 2023. Almeno sul fronte prezzi. Secondo un recente report sul mercato immobiliare europeo, lo «S&P Global Ratings», quest'anno i prezzi degli immobili residenziali caleranno nella maggior parte dei paesi europei, per alcuni fino al 2024. Secondo gli analisti di S&P, i prezzi delle abitazioni e gli investimenti risentiranno soprattutto del rapido aumento dei tassi sui mutui. Ci vorrà del tempo prima che i prezzi di mercato e gli investimenti si adeguino completamente a questi tassi di interesse più elevati e alcuni paesi ci metteranno più tempo di altri: quanto successo in passato, scrivono gli analisti, ha dimostrato che i prezzi delle abitazioni in Europa sono piuttosto anelastici rispetto ai ribassi. Ma va anche considerato che «i driver attuali (come l'offerta limitata, un mercato del lavoro solido, l'elevata ricchezza delle famiglie e ciò che sembra essere un cambiamento nelle preferenze) potrebbero attenuare l'effetto dei tassi d'interesse in aumento». Al di là dei numeri, anche gli studi legali che si occupano di real estate, e che Affari Legali ha sentito questa settimana, sono consapevoli del rallentamento del settore, causato dall'inflazione e dal rialzo dei tassi di interesse, ma nutrono aspettative positive almeno sulla seconda parte dell'anno. Soprattutto perchè a trascinare il settore ci saranno delle "asset class" per le quali il mercato rimarrà molto dinamico. Come per esempio, lo Student Housing o le Rsa, ma soprattutto il settore alberghiero, trainato anche da eventi, come il Giubileo del 2025 e quello straordinario del 2033, o la candidatura a Expo 2030, che smuoveranno il mercato. Il settore degli uffici poi rimarrà attraente per quegli uffici che risponderanno a criteri Esg per i quali c'è ancora più domanda che offerta. Gli investimenti immobiliari si stanno sempre più focalizzando su progetti di rigenerazione urbana, anche grazie agli obiettivi green collegati alle risorse del Pnrr.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Vademecum su chi, come e quando può richiedere l'agevolazione ritoccata dalla Manovra

Bonus psicologo ora a regime

Il beneficio sarà strutturale. Innalzate le soglie pro-capite

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Bonus psicologo reso strutturale a partire dal 2023 e per gli anni a seguire; innalzamento della soglia pro-capite che passa dai precedenti 600 euro agli attuali 1.500 euro e domande presentabili con soglia Isee inferiore ai 50 mila euro. Sono le principali novità emergenti dalla lettura della legge di Bilancio 2023 che ha di fatto prorogato in maniera permanente il sussidio utilizzabile dai privati cittadini per far fronte a sedute di psicoterapia post-stress pandemico. Di seguito un vademecum sugli aventi diritto, su come presentare la domanda e su come utilizzare l'agevolazione.

Cos'è e a chi spetta. Il bonus psicologo è un sussidio a sostegno dei privati cittadini, reso permanente dalla legge di Bilancio 2023, per far fronte alle spese collegate a particolari condizioni di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica scaturenti dall'emergenza pandemica e dalla conseguente crisi socio-economica.

Il decreto legge, che ha visto luce a fine 2021, è stato poi reso operativo dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe (legge 15/2022) e, in ultimo, reso appunto permanente dalla recente legge di Bilancio.

Veniamo ai requisiti per presentare la domanda: sarà necessario, oltre che risiedere in Italia, disporre anche di un indicatore Isee in corso di validità e non superiore ai 50 mila euro. Il contributo, volendo scendere più nel dettaglio, lo scorso anno prevedeva (ed è verosimile immaginare che gli scaglioni rimarranno invariati), tre differenti scaglioni a ognuno dei quali corrispondevano differenti fasce di bonus:

- un massimo di 600 euro con un Isee inferiore ai 15 mila euro;
- un massimo di 400 euro con un Isee compreso tra i 15 mila e i 30 mila euro;
– un massimo di 200 euro per Isee superiori ai 30 mila ma non superiori ai 50 mila euro.

Il beneficio è stato innalzato nel 2023 sino alla soglia massima di 1.500 euro ed è plausibile immaginare che verrà parametrato, come nel 2022, in base alla fascia di appartenenza al reddito. Il sussidio non è però al momento ancora pienamente operativo, in quanto sono attesi gli aggiornamenti delle specifiche tecniche per poter fattivamente presentare la domanda.

Come si ottiene e come va speso. La domanda per l'ottenimento del bonus andrà presentata mediante il sito dell'Inps. Sarà necessario dotarsi di Spid almeno di II livello, o Cie (Carta di identità elettronica) o Cns (Carta nazionale dei servizi).

La procedura, una volta presenti nella home page dell'Inps, sarà raggiungibile accedendo al servizio "Contributo sessioni psicoterapia" seguendo il percorso "Prestazioni e servizi" > "Servizi" > "Punto di accesso alle prestazioni non pensionistiche".

Le risorse stanziate coprono le spese inerenti sedute di psicoterapia presso professionisti privati regolarmente iscritti nell'elenco degli psicoterapeuti all'interno dell'ambito dell'Albo degli psicologi e che abbiano, a loro volta, comunicato l'adesione all'iniziativa.

Una volta dunque ottenuto il bonus (è prevista una comunicazione da parte dell'Inps mediante associazione di un codice univoco da utilizzare entro 180 giorni dalla data di accoglimento), basterà consultare gli elenchi Inps per la scelta del professionista che sarà a sua volta chiamato a verificare il saldo a disposizione e a confermare in piattaforma l'appuntamento. Sarà infine l'Inps, a comunicare al cittadino la conferma dell'appuntamento oltreché a pagare la prestazione direttamente al professionista. Il bonus, richiedibile nel caso di minori da chi esercita la potestà genitoriale, non prevede preclusioni per persone appartenenti allo stesso nucleo familiare.

Cosa va migliorato in prospettiva. Seppur sia apprezzabile il cambio di direzione del governo che ha reso strutturale, per la prima volta, un contributo legato al tema della salute mentale, c'è ancora molto potrebbe essere fatto sul tema. A confermarlo, la survey sviluppata dalla piattaforma di psicoterapia online Serenis (www.serenis.it) su circa 300 persone appartenenti alla comunità scientifica e non, in interazione con lo strumento proposto dal governo. Sono emersi interessanti riscontri, da un lato, stimolanti rispetto all'iniziativa lanciata e, dall'altro, di riflessione su cosa andrebbe migliorato e implementato. Partiamo dai fondi stanziati: 5 milioni di euro per il 2023 e 8 milioni per il 2024 a fronte dei 25 milioni stanziati per l'anno 2022 appaiono palesemente insufficienti. Se, infatti, pensiamo che l'anno scorso, a fronte di 395 mila richieste solo 41 mila sono state effettivamente evase, ciò lascerebbe presumere che quanto stanziato per quest'anno e per l'anno avvenire sia assolutamente inadeguato rispetto al potenziale bacino d'utenza. Altro aspetto che poco convince è il classico meccanismo del "chi prima arriva prim'alloggia". La logica infatti per cui, a parità di Isee, vengano privilegiati gli utenti che abbiano presentato la domanda per primi, ricorda molto la perversa dinamica dei "click day", sistema per nulla attento alle reali esigenze degli utenti. Ancora, la survey di Serenis elenca tra gli elementi da ottimizzare anche la comunicazione inefficace e le lunghe tempistiche. Nel primo caso ci si riferisce alle informazioni fornite sul sito dell'Inps che spesso, commentano gli utenti, non risultano chiare né di facile lettura. Le lunghe tempistiche invece, si riferiscono a un'eccessiva dilatazione dei tempi che vanno dalla presentazione della domanda e sino all'eventuale ottenimento dei bonus: chi necessita di un supporto psicologico, chiarisce Serenis, non dovrebbe anche scontrarsi con le lunghe tempistiche burocratiche. Veniamo infine ai numeri: troppo pochi ancora gli utenti pienamente soddisfatti dall'iniziativa di governo (appena il 4,2%) ed eccessivi invece coloro che hanno rinunciato alla presentazione della domanda per mancanza di requisiti, divergenza di visione o difficoltà di comprensione procedurale (quasi l'85%). Insomma, buona l'idea ma è da rivedere l'intero impianto del bonus.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I punti chiave del bonus

Cos'è?	È un sussidio a sostegno dei privati cittadini per far fronte alle spese collegate a particolari condizioni di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica scaturenti dall'emergenza pandemica e dalla conseguente crisi socio-economica
A chi spetta e a quanto ammonta	Spetta ai residenti in Italia che dispongano di un Isee, in corso di validità, non superiore ai 50 mila euro
Dove presentare la domanda	La domanda per l'ottenimento del bonus andrà presentata mediante il sito dell'Inps. Sarà necessario dotarsi di Spid almeno di II livello, Cie o Cns
Come richiederlo	Una volta ottenuto il bonus, basterà consultare gli elenchi Inps per la scelta del professionista che sarà a sua volta chiamato a confermare in piattaforma l'appuntamento. Sarà infine l'Inps, a comunicare al cittadino la conferma dell'appuntamento oltreché a pagare la prestazione al professionista
Le tempistiche di presentazione della domanda	Il sussidio, pur essendo stato reso strutturale dalla legge di Bilancio 2023, non è ancora operativo: si è in attesa degli aggiornamenti delle specifiche tecniche per poter fattivamente presentare domanda


Bonus psicologo ora a regime
Il beneficio sarà strutturale. Innalzate le soglie pro-capite

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 3

IL GAP DI PROFILI TECNICI

Link rafforzato tra scuola e lavoro

Paparo e **Tucci** —*a pag. 9*

Scuola-lavoro, link più stretto per colmare il gap di tecnici

Servono 108mila figure nell'automotive, 94mila nella moda, 62mila nell'alimentare, 46mila nel design

Lo squilibrio. Iscrizioni salite al 30,9%, ma è difficile assumere il 70% dei profili specializzati
La chance del legame diretto con le imprese

Alexis Paparo
Claudio Tucci

Nell'Italia che primeggia per disoccupazione giovanile (22,1%) e abbandoni scolastici (13,5%) suona quasi come un paradosso l'allarme mensile di Unioncamere-Anpal sulle difficoltà di reperimento dei talenti lamentate dalle nostre imprese (sistema informativo Excelsior). Ormai quasi un'assunzione su due (45,6%, come dato medio) è considerata "complessa", ben sopra il periodo pre-Covid (28-30%) e con picchi tra il 60 e il 70% per i profili tecnico-scientifici: guarda caso, proprio quelli che escono dai nostri percorsi dell'istruzione tecnica. Eppure anche quest'anno più di uno studente su due, il 57,1%, ha scelto un liceo per il prossimo anno scolastico, il 2023-24. I tecnici continuano la lenta ripresa avviata lo scorso anno (sono al 30,9%, +0,2 punti sul 2022-23), ma in un ordine di grandezza che ancora non riesce a rispondere alle esigenze delle aziende.

La zavorra mismatch

E così non stupisce che supera i quattro mesi (4,3 per l'esattezza) il tempo medio di ricerca necessario per ricoprire le vacancies valutate dalle imprese di difficile reperimento. Ad esempio, per gli operai specializzati il mismatch è arrivato al 61,9%, per le professioni tecniche al 51,6%, per quelle intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione al 47,5%, per i conduttori di impianti al 49. Per le assunzioni programmate rivolte preferenzialmente agli under 30 si registra una difficoltà media di reperimento del 48 per cento. Ugualmente per i laureati: la domanda è aumentata ma quasi uno su due risulta "introvabile". Eppure la lettera di dicembre del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, citando l'ultimo rapporto di Almadiploma, ricordava come, a 12 mesi dalla maturità, fosse occupato il 50% dei tecnici e il 54% dei professionali.

Il link con le imprese

In questo quadro, un aiuto a risalire la china può arrivare dalle partnership scuola-lavoro. Nei mesi scorsi Unioncamere ha lanciato la piattaforma Excelsiorienta, «con l'obiettivo – sottolinea il presidente, Andrea Prete – di aiutare gli studenti a conoscere e orientarsi meglio nel mondo del lavoro». Lo stesso mondo camerale ha in piedi anche accordi con Federalberghi e Fipe per il settore Turismo (dove nei prossimi cinque anni serviranno 333mila unità e il mismatch ormai veleggia al 40%), e con alcuni dei principali della manifattura (moda e Federmeccanica).

Un'altra best practice arriva da Altagamma, alla seconda edizione del progetto «Adotta una Scuola», nato nel 2021 in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. I sei nuovi marchi ad aver aderito – Davines, Ferrari Trento, Feudi di San Gregorio, Gucci, Pomellato e Zegna – portano a 23 le imprese socie coinvolte nel progetto, per un totale di oltre 80 classi attivate. In alcuni casi, la collaborazione è doppia, come per l'Istituto Benvenuto Cellini di Firenze, "adottato" da Gucci e da Ferragamo, e Fendi, che ha attivato progetti con l'Ipsia Ostilio Ricci di Fermo e l'Istituto Statale Russell-Newton di Scandicci.

Formule come questa sono necessarie per invertire il mismatch, sottolinea Stefania Lazzaroni, direttrice generale di Altagamma. «Con Unioncamere abbiamo stimato in circa 346mila le figure professionali ricercate in cinque settori dell'alto di gamma da qui al 2026, ma solo il 50% dei profili sarà trovato. Questo in un Paese che vede il 22,1% di disoccupazione giovanile. È essenziale avvicinare i giovani ai mestieri del Made in Italy, sempre più digitali e sostenibili».

Secondo lo studio Altagamma-Unioncamere, pubblicato nel libro «I Talenti del Fare 2», saranno richiesti 108mila profili nell'automotive, 94mila nella moda, 62mila nell'alimentare, 46mila nel design e mobile e 36mila nell'ospitalità. Ecco perché Il Sole 24 Ore del Lunedì ha chiesto a sei aziende rappresentanti dell'eccellenza manifatturiera italiana di raccontare i percorsi che hanno pensato per i ragazzi (nelle schede a lato) e, in parallelo, le figure professionali di cui più avranno bisogno a breve termine. Bulgari cerca orafi, incassatori, pulitori, ma anche profili più tecnici e trasversali, capaci di spaziare dai ruoli di meccanica a quelli di logistica. Da Giorgetti si cercano figure capaci di

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

utilizzare strumenti tradizionali e che conoscano la programmazione a controllo numerico. Gucci è a caccia di modellisti, prototipisti, industrializzatori di pelletteria e calzature. Antonio Capaldo, presidente di Feudi di San Gregorio, sottolinea che «servono agronomi e ragazzi innamorati della terra. Professioni che richiedono una forte preparazione scientifica e sono ben remunerate». Da Masseria San Domenico le posizioni aperte riguardano commis di sala, chef de rang, maître, hostess, capi partita di cucina, pasticcieri. Infine, Sergio Levis, *enlarged europe learning manager* di Stellantis, sottolinea come «programmazione, implementazione di app e cyber security siano ambiti in espansione. Come le professioni legate a emobility e circular economy».

Matteo Lunelli, presidente di Altagamma, conclude: «La reputazione internazionale delle imprese del nostro comparto si fonda sulla maestria manifatturiera e sull'ingegno creativo, che devono essere sempre più valorizzati: Adotta una Scuola va in questa direzione. Non è un caso se sempre più brand scelgono i talenti del fare italiani per le loro produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una selezione dei progetti in campo

Bulgari
La collaborazione con l'Istituto Tecnico Ascanio Sobrero di Casale Monferrato si articola in workshop che approfondiscono vari argomenti: dalla *lean production* del gioiello alla *supply chain*, poi l'*enterprise resource planning* e un focus su consigli e strategie per affacciarsi al meglio al mondo del lavoro. La visita alla Manifattura Bulgari di Valenza permetterà agli studenti di vedere in prima persona le diverse fasi relative al processo di realizzazione del gioiello. La collaborazione con l'Istituto prevede anche percorsi di orientamento della durata di circa tre settimane, per spronare gli studenti a mettere in pratica le competenze acquisite durante il programma di formazione e aiutarli a individuare il proprio percorso professionale

Giorgetti
Nel loro percorso di formazione, i ragazzi del Cfp Giuseppe Terragni di Meda apprendono le principali tecniche di lavorazione del legno, dalla sezionatura delle tavole all'assemblaggio dei prodotti grezzi. Imparano a utilizzare macchine di lavorazione del legno di tipo tradizionale (tra cui pialla, calibratrice, contornatrice, tenonatrice, squadratrice) e macchine a controllo numerico come centri di lavoro 3 e 5 assi. Oltre a diventare praticamente autonomi nell'utilizzo e nella manutenzione dei macchinari, gli studenti apprendono il processo decisionale e le scelte costruttive che portano alla realizzazione di ogni arredo. Prendendo parte al processo produttivo, comprendono appieno ciò che sta dietro anche al più piccolo dettaglio del prodotto finito

Gucci
La collaborazione con l'Istituto Benvenuto Cellini di Firenze coinvolgerà una terza e una quinta classe. Il percorso triennale di formazione dei ragazzi di terza è dedicato alla pelletteria, con corsi sulla creazione e realizzazione di un articolo il primo anno, un approfondimento sulle lavorazioni tecniche il secondo e, infine, un percorso di sperimentazione delle tecniche di preparazione, assemblaggio e realizzazione, supportata da un'opportunità di stage e alternanza scuola lavoro. Il percorso dei ragazzi di quinta è invece focalizzato sulla realizzazione di accessori metallici, con lezioni in aula seguite da attività di affiancamento a tecnici Gucci specializzati, e si chiuderà con un periodo di alternanza scuola lavoro presso alcuni fornitori del brand

Feudi di San Gregorio
I ragazzi che hanno scelto un percorso formativo in viticoltura ed enologia presso l'Istituto tecnico De Sanctis-D'Agostino di Avellino, tra le prime scuole di viticultura al mondo, passeranno giornate in vigna e in cantina insieme a esperti come Pierpaolo Sirch (responsabile di produzione dell'azienda e co-fondatore della Scuola di Potatura Simonit&Sirch). In vigna, assisteranno alla preparazione dei terreni, per realizzare un nuovo impianto viticolo, e pianteranno le barbatelle di vite. Parteciperanno poi alle fasi di potatura nei diversi momenti dell'anno e saranno coinvolti, se vorranno, nella vendemmia autunnale. In cantina si confronteranno con strumentazioni tecnologiche e analitiche e parteciperanno a travasi, filtrazione e imbottigliamento del vino

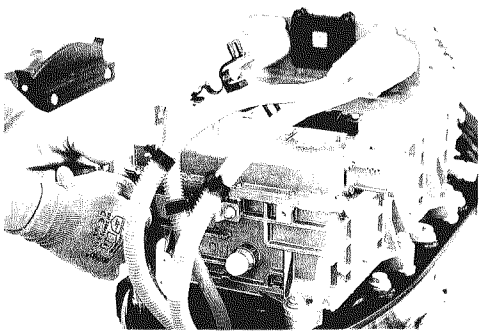
Masseria San Domenico
L'azienda offrirà agli studenti dell'Iiss G. Salvemini di Fasano una proposta formativa riferita alle aree cucina, pasticceria, sala e accoglienza. Gli studenti acquisiranno conoscenze e competenze attraverso lezioni in aula e laboratori pratici. Infine, chi avrà performato in maniera positiva e lo vorrà, potrà intraprendere uno stage formativo retribuito.
Tra i moduli di formazione:
- La sala: organizzazione e allestimento, i diversi stili di servizio, la mise en place di colazione, pranzo e cena.
- Il menu e l'ospite: tecniche di accoglienza e gestione del reclamo.
- La centralità del cliente: tecniche della comunicazione efficace, prima accoglienza dal front office al ristorante.
- Il mondo della cucina: i diversi *concept*, tra tradizione e innovazione

Stellantis
La collaborazione con l'Istituto Edoardo Agnelli di Torino è consolidata da decenni. Moltissimi ex allievi hanno fatto e fanno parte del gruppo. Il percorso, biennale, permetterà ai ragazzi di confrontarsi con un contesto lavorativo nella sua completezza: dall'ideazione del prodotto, al suo design, dalla progettazione alla produzione, commercializzazione, fino al servizio al cliente. L'interazione con tecnici, progettisti, manager, attraverso lezioni in presenza o da remoto, è organizzata dal gruppo dirigenti che, con i suoi soci annualmente ridefinisce i percorsi formativi ed eroga le attività. Nel secondo anno è previsto un project work e una suddivisione per team: il tutor valuta i progressi ed eroga feedback simulando un reale contesto professionale

159329

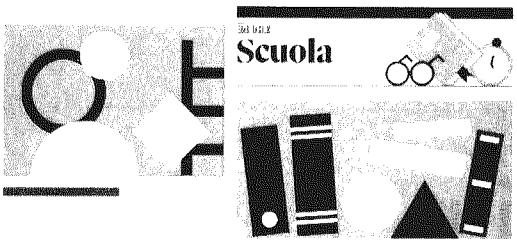
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Adotta una scuola. Alcuni luoghi delle esperienze on the job: i laboratori Gucci (*in alto*), impianto Stellantis (*a sinistra*) e i vigneti di Feudi di San Gregorio (*sotto*)



CANALE SCUOLA ONLINE
Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/scuola*

≡ 34 Scuola



BULLISMO ALLA FERMATA DEL BUS, LA SCUOLA NON È RESPONSABILE
La Corte d'appello di Campobasso esonera preside, docenti e personale Ata dalla responsabilità del reato.
ilSole24ore.com/sez/Scuola

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 10
Foglio 1 / 2

Più talenti per salvare gli atenei italiani

L'analisi. Le immatricolazioni tengono rispetto all'anno scorso ma il calo sul 2020/21 è evidente e non basta aver ridotto le tasse
E dal 2028 si farà sentire il gelo demografico che ha già colpito la scuola. Ok il Pnrr ma serve investire anche su prof e ricercatori

Michele Meoli
Stefano Paleari

Gli ultimi dati sugli iscritti alle Università italiane ci parlano di una tenuta, anzi di una leggera crescita (0,3%) rispetto al 2021/22, quando il calo è stato del 3,4% (rispetto alle 312.388 matricole nell'accademico 2020/21). Più che una buona notizia, si tratta di un dato che aiuta a prendere fiato e a riflettere. Guardando l'ultimo biennio, in aggregato, osserviamo infatti una diminuzione, rispetto alla quale due sono gli elementi da segnalare: il fatto che essa sia avvenuta nonostante una riduzione delle tasse universitarie, grazie all'aumento della no tax area e alla rimodulazione al ribasso della tassazione complessiva; e malgrado gli ultimi due anni non siano stati ancora influenzati dalla denatalità che, viceversa, già morde nel mondo scolastico.

Con riferimento alle rette, sembrerebbe esserci una divergenza rispetto alla teoria economica che prevede una relazione inversa tra prezzo e domanda. In realtà, da un lato il "costo pieno" per gli studenti dell'iscrizione all'università non si limita al contributo richiesto dagli atenei ma comprende, oltre al costo opportunità, il costo complessivo dell'esperienza, che include alloggio, trasporto e sostentamento. Dall'altro, c'è un tema di "contesto ambientale e territoriale" che porta a percepire come differenti gli atenei anche quando offrono lo stesso corso di laurea. Semmai chiediamoci cosa sarebbe successo se, viceversa, le rette non fossero state ridotte.

Con riferimento alla demografia, il grafico accanto mostra come, negli ultimi due anni, gli iscritti siano prevalentemente gli studenti nati in Italia nel 2002 e nel 2003, che sono stati 538.198 e 544.063, in crescita rispetto ai nati nel 2001. Non è quindi alla denatalità che possiamo per il momento fare riferimento per spiegare le ragioni del calo. E così sarà fino al 2027. A partire dal 2028, purtroppo, *ceteris paribus*, inizierà una discesa che porterà nel 2040, dai valori attuali, a ridurre di oltre il 25% gli iscritti agli atenei italiani.

Quest'analisi, nella sua semplicità e nei suoi limiti, oltre a suscitare preoccupazione per gli ultimi due anni, suggerisce a tendere una seria riflessione sulla sostenibilità del nostro sistema di alta educazione. Due sono a nostro avviso le leve su cui lavorare per invertire il trend e rispondere alla sfida demografica degli anni a venire.

La prima, la più semplice e da tempo dibattuta, è quella di far crescere il numero di giovani che sceglie di proseguire il proprio percorso di formazione all'università. Il nostro Paese, come è noto, è al di sotto della media europea per popolazione laureata. E qui occorre che siano efficaci le iniziative finanziate dal Pnrr in materia di housing, orientamento e formazione dei docenti. Va detto, tuttavia, che non sarà facile ipotizzare un cambio radicale nel breve e medio periodo.

La seconda è quella dell'attrattività, in due direzioni: con un'offerta verso la popolazione adulta e richiamando più studenti internazionali nelle nostre università. Il davvero modesto tasso di laureati che caratterizza la popolazione italiana nelle fasce di età superiori offre un bacino di potenziali utenti che può essere attratto dal desiderio di una nuova formazione, un pubblico con minore urgenza di spendibilità del titolo, ma forse con un invariato desiderio di conoscenza. Con riferimento agli studenti non italiani, è noto come coloro che si laureano in Italia siano molto apprezzati all'estero. Le università italiane, inoltre, offrono da tempo buona parte dei loro corsi magistrali, e non solo, in inglese e, per l'area umanistica, la tradizione del nostro Paese è capace di attrarre anche nella nostra lingua.

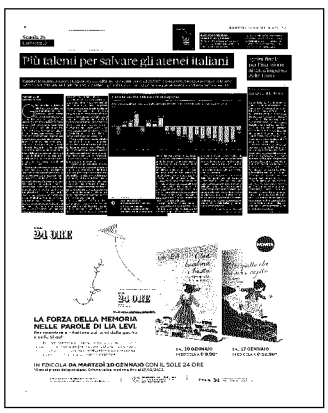
La qualità del nostro sistema, tuttavia, si rafforza se siamo capaci anche di attrarre i migliori ricercatori e a trattenere quelli bravi. Se vogliamo essere attrattivi anche verso i giovani, non solo quelli che giungono da Paesi poco sviluppati, occorre che siamo capaci di motivare i bravi docenti e ricercatori attraverso più rapidi percorsi di carriera e una migliore valorizzazione economica.

Il tempo concesso alle università dalla demografia per stabilizzare le iscrizioni può essere sufficiente e alcune università si stanno muovendo nella giusta direzione. Occorre, però, lavorare tutti con solerzia e visione per fare in modo che la crepa che si è aperta nelle iscrizioni recenti diventi, viceversa, uno spiraglio dal quale intravvedere un nuovo corso, capace di preparare un'università italiana più attraente e internazionale.

Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atteso nel 2040 il 25% di iscritti in meno: oltre ai più giovani bisogna attrarre anche studenti adulti e stranieri



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Università

Sprint finale per l'iscrizione ai test d'ingresso della Luiss

La scadenza
Mercoledì 8 febbraio

Interdisciplinarità, internazionalizzazione e innovazione. Sono le tre "I" che caratterizzano l'offerta formativa della Luiss Guido Carli di Roma per l'anno accademico 2023/24. A sottolinearlo è una nota dell'ateneo capitolino che ricorda anche l'imminenza dei test d'ingresso per l'accesso ai corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico. Le prove online per gli studenti di quinta superiore sono in calendario dal 20 al 24 febbraio 2023 e per registrarsi c'è tempo fino a mercoledì 8.

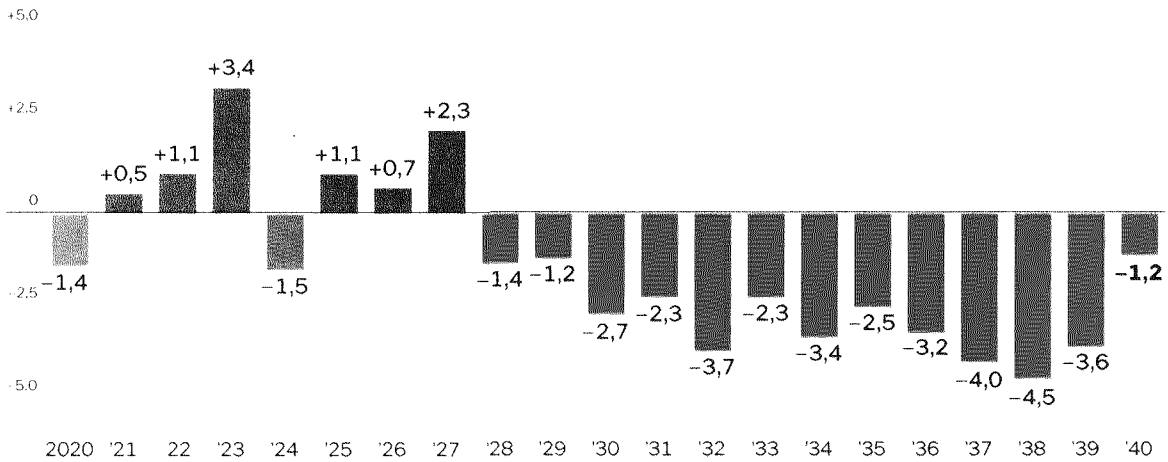
Forte di una stretta collaborazione con il mondo delle imprese, Luiss è oggi la 22ma Università al mondo per gli Studi Politici secondo il ranking *QS by Subject 2022* e ha una rete di 315 atenei partner, tra cui la Renmin University of China di Pechino e la George Washington University di Washington D.C, con cui ha avviato la tripla laurea "America, China & Europe" (Ace), per formare manager globali future-ready.

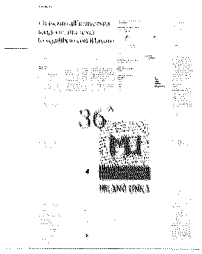
«Formulare domande e sviluppare soluzioni, spaziare tra saperi per innovare: dovranno sapere, saper fare, e saper essere, le studentesse e gli studenti 'enquirer' che decideranno di studiare alla Luiss», questo il messaggio del rettore Andrea Prencipe ai futuri studenti, che avranno a disposizione anche l'anno prossimo oltre 1.300 borse di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso inesorabile della variabile demografica

Bacino potenziale per l'iscrizione all'Università dei 19enni italiani a valori attuali. *Tasso percentuale*





IL SOLE 24 ORE DEL 30 GENNAIO 2023, PAGINA 9
Sul Sole 24 Ore di Lunedì scorso il focus sull'andamento delle immatricolazioni all'anno accademico 2022/23. Dal confronto (gennaio 2023/gennaio 2022) dei dati provvisori del ministero dell'Università emerge una lieve ripresa (+0,3%) delle iscrizioni universitarie.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PROFESSIONISTI

Equo compenso, importi vecchi e incompleti per molte categorie

Anche una volta approvata la legge sull'equo compenso, per ottenere una giusta remunerazione i professionisti dovranno attendere: tutti da aggiornare ed integrare infatti i parametri su cui si misurerà l'equo compenso. Commercialisti, architetti e ingegneri sono fermi al 2012. E mancano le nuove competenze. Aggiornati solo quelli degli avvocati. Da creare i parametri per le professioni non ordinist

Valeria Uva

Per l'equo compenso importi vecchi e incompleti

La riforma. Prima del via libera finale alla legge categorie in pressing per i parametri ancora fermi al 2012-13. Aggiornati solo quelli degli avvocati

Il diritto a un compenso equo per i professionisti può diventare legge a breve, ma la strada verso una remunerazione giusta, commisurata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, sarà lunga.

Approvato in prima lettura dalla Camera, il Ddl sull'equo compenso ha iniziato la scorsa settimana l'iter al Senato, in sede redigente e la maggioranza preme per un via libera veloce. D'accordo anche buona parte del mondo professionale: da ProfessionItaliane, Adepp e Confprofessioni è arrivato l'invito al via libera, con l'idea di allargare subito dopo il perimetro della legge. Contrario il Colap.

Ma, al di là del principio, per stabilire se un compenso è o no «equo» si guarderà ai parametri. E qui cominciano le difficoltà: perché – eccezion fatta per gli avvocati – i parametri o non ci sono o sono vecchi e incompleti.

Cosa sono i parametri

Sono degli importi stabiliti con decreto ministeriale, per ogni categoria e attività, finora utilizzati solo in caso di lite sulle parcelle. Con l'equo compenso saranno il punto di riferimento per professionisti e grandi clienti, tanto che qualcuno non esita a definirli «nuove tariffe», al posto di quelle cancellate dalle «lenzuolate» di Bersani. Sono stati fissati dal Dm 140/2012 per commercialisti, notai, professionisti tecnici e assistenti sociali. Mentre gli avvocati possono contare su un decreto ad hoc aggiornato da poco (si vedano le schede a fianco).

Il quadro

Gli altri partiranno da compensi vecchi. «Nel nostro caso anche incompleti – segnala Franco Mazza, consigliere del Consiglio nazionale commercialisti – mancano molte attività tra cui gli arbitrati, la partecipazione agli organismi di vigilanza 231, tutta la consulenza aziendale». Il Cndcec sta già lavorando alla revisione da sottoporre al ministero della Giustizia una volta approvata la legge: «Credo sia necessario anche per noi come per gli avvocati introdurre anche un compenso orario», conclude Mazza. Più tranquilli i consulenti del lavoro, che hanno dal 2013 parametri ad hoc: «Tutte le nostre attività in campo lavoristico e fiscale sono già coperte – precisa Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale – manca soltanto la crisi di impresa troppo recente». «Ma serve l'adeguamento all'inflazione – conclude – per quello che è di fatto il nostro salario minimo».

Allarmati ingegneri e architetti che per i lavori pubblici hanno un riferimento del 2016, "dimenticato" però dal nuovo Codice dei contratti. «I nostri parametri sono comunque superati – sostiene Francesco Miceli, presidente del Consiglio architetti – il nuovo studio di fattibilità, ad esempio, richiederà prestazioni più complesse non previste dagli attuali parametri, ma neanche la redazione di un certificato energetico è contemplata». Il problema dell'aggiornamento è sentito anche dagli ingegneri. «Mancano punti di riferimento per strumenti nuovi ma ormai molto diffusi come il Bim – aggiunge Domenico Condelli, consigliere Cni – senza contare che i nostri parametri si riferiscono solo all'ingegneria civile e dimenticano tutte le altre specializzazioni». Per entrambi la revisione è già in corso all'interno della Rete delle professioni tecniche.

Le professioni senza Ordine

Tributaristi, consulenti legali, Ctu, archeologi e traduttori. Per tutte le professioni non regolamentate il Ddl Meloni prevede i parametri per la prima volta, da creare coinvolgendo le associazioni iscritte all'elenco del ministero delle Imprese. «È una strada impraticabile – tuona la presidente del Colap, Emiliana Alessandrucci – perché nel nostro mondo nascono ogni giorno nuove professionalità, impossibile racchiuderle in un decreto, a meno di non voler consegnare poteri di proposta e vigilanza sui compensi agli Ordini». E su questo Colap promette di difendersi «anche con ricorsi al Tar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La situazione categoria per categoria

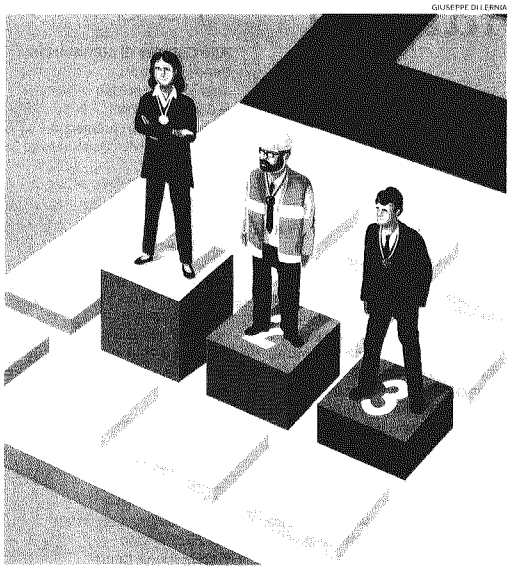
Architetti
I parametri per l'equo compenso sono stabiliti dal Dm 140 del 2012, e mai aggiornati da allora. Per i lavori pubblici il riferimento è un Dm del 17 giugno 2016

I servizi mancanti
Per l'edilizia privata nulla è detto sul compenso, ad esempio, per l'Ape (attestato di prestazione energetica). Mancano indicazioni sul nuovo progetto di fattibilità del Codice contratti

Avvocati
Dal 23 ottobre scorso è in vigore il nuovo Dm parametri (147/2022) che aggiorna quelli del 2014 inserendo per la prima volta una tariffa oraria, da 200 a 500 euro

Gli aumenti
In media i compensi aumentano del 5 per cento. Con punte anche oltre il 30% per procedure extragiudiziali. Cancellato il range (minimo e massimo) di aumento o diminuzione discrezionale

GIUSEPPE DI LERNIA



Commercialisti
I parametri sono fermi al Dm 140/2012, il primo dopo l'abolizione delle tariffe e mai aggiornato

Le attività mancanti
Il decreto non contempla alcune attività tipiche della categoria, come la consulenza aziendale, la partecipazione agli organismi di vigilanza ex 231 e gli arbitrati

Consulenti del lavoro
La categoria ha un proprio decreto parametri (Dm 46/2013) distinto da quello generale (Dm 140/2012) che riesce a coprire tutta l'attività tributaria e fiscale

L'adeguamento
Mancano solo le prestazioni nuove in materia di crisi di impresa. Il Consiglio nazionale richiede anche un adeguamento dei valori all'inflazione

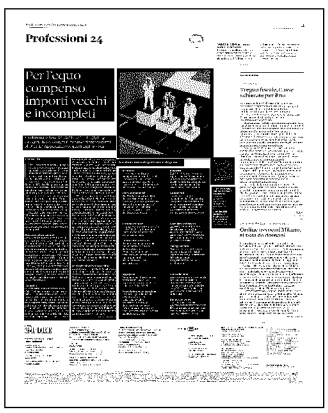
IL SOLE 24 ORE DEL 30 GENNAIO, PAGINA 11
La scorsa settimana l'anticipazione sulle prime decisioni delle Casse previdenziali lasciava già intuire posizioni in gran parte contrarie alle nuove sanatorie

Ingegneri
Parametri per i lavori privati fermi al Dm 140/2012, mentre per i lavori pubblici il decreto è del 2016

Assenti le specializzazioni
Le norme guardano solo all'ingegneria civile, tralasciando altre specializzazioni oggi dominanti (ingegneria informatica, chimica, etc). Mancano attività nuove quali quelle legate al Bim

Non ordinistici
Le professioni non organizzate non hanno finora alcun riferimento normativo per i compensi, sul modello del Dm 140/2012 per la liquidazione giudiziale delle parcelle degli ordinistici

L'equo compenso
Il Ddl prevede compensi adottati con Dm Imprese entro 60 giorni e aggiornati ogni due anni, sentendo le associazioni inserite nell'elenco Mise



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 06-02-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PNRR
Istruzioni per l'uso

a pag. 19

Dall'osservatorio della School of Management del PoliMi: siamo il Paese più avanti in Ue

È sprint sulla digitalizzazione

Completato il 17% di target e milestone previsti dal Pnrr

Pagina a cura
DI FABRIZIO MILAZZO

L'Italia è il paese più avanti in Europa nella realizzazione degli interventi previsti nel Pnrr per la trasformazione digitale, avendo già completato il 17% di milestone e target dedicati, contro il 10% di Spagna e Francia e lo zero di 15 paesi tra cui la Germania. Una bella scommessa da vincere, considerato che il Piano nazionale di ripresa e resilienza mette a disposizione risorse complessive per 48 miliardi di euro per la digitalizzazione: il 37% di tutte le risorse europee per il digitale inserite nel Next Generation Eu. Molto più di quanto spenderanno altri Paesi. A evidenziarlo sono i dati contenuti nella ricerca dell'osservatorio Agenda digitale della School of Management del Politecnico di Milano. «Per l'Italia digitale, questa è la più importante chiamata della storia moderna: dobbiamo rispondere in modo rapido, compatto e ordinato», commenta **Alessandro Perego**, direttore scientifico degli osservatori Digital innovation, «ora è necessario tradurre in realtà le ambizioni del Pnrr, portando a termine nei tempi previsti gli interventi di digitalizzazione e accelerando sugli ambiti più critici, come lo sviluppo di competenze digitali tra la popolazione».

Pnrr avanti tutta. Il Pnrr dedica al digitale un'intera missione da 40 miliardi di euro, a cui si sommano le iniziative di digitalizzazione presenti nelle altre sei missioni, per un totale di 48 miliardi di risorse complessive. L'Italia prevede di spendere molte più risorse dedicate alla trasformazione digitale rispetto ad altri paesi. Per esempio, 18 paesi spenderanno meno di 2 miliardi di euro; la Spagna 20; la Germania 13 e la Francia 8. Al 16 dicembre dello scorso anno, sono stati realizzati 30 dei 173 milestone e target previsti per l'Agenda digitale. Risultati che contribuiranno a colmare il gap del Belpaese in tema di digitalizzazione rispetto ai principali competitors europei. Si consideri che nell'edizione 2022 del Desi (l'indice che misura la competitività digitale di un paese) l'Italia sale di due posizioni ma continua ad attestarsi nella parte bassa del ranking, al 18° posto su 27 stati membri. Nel dettaglio, l'Italia è 25ª per diffusione di competenze digitali, stabile rispetto allo scorso anno; settima per connettività, guadagnando 16 posizioni rispetto alla precedente rilevazione; ottava per digitalizzazione delle imprese, guadagnando due posizioni; 19ª per digitalizzazione della p.a., perdendo una posizione.

I Digital maturity indexes. L'osservatorio ha elaborato anche i Digital maturity indexes, una piattaforma composta da 109 indicatori che analizza il livello di digitalizzazione e che conferma la performance dell'Italia sotto la media europea. Infatti, il Belpaese risulta 22° su 27 paesi europei per sforzi compiuti nell'attuazione dell'Agenda digitale e 20° per risultati ottenuti. Emergono, invece, ottimi risultati nella connettività e nell'integrazione delle tecnologie digitali, dovuti a un set ristretto di indicatori quali copertura a 5G, diffusione del cloud, fatturazione elettronica, e si registra un progressivo miglioramento nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini.

I divari regionali. L'osservatorio ha calcolato anche un Desi a livello regionale da cui emerge il divario tra le regioni del Mezzogiorno e quello del Centro - Nord. Le dimensioni su cui l'Italia è più in difficoltà, ossia capitale umano e servizi pubblici digitali, sono anche quelle con i maggiori divari regionali. Confrontando, inoltre, le 21 regioni e province autonome italiane con un gruppo di regioni europee simili emerge come anche i territori italiani più avanzati appaiono diversi passi indietro rispetto a quanto si registra a livello continentale.

Il fondamentale ruolo della pubblica amministrazione. La p.a. riveste un ruolo di primo piano nell'attuazione del Pnrr, considerato il 60% delle risorse destinate a enti pubblici e tutte le risorse gestite e rendicontate da pubbliche amministrazioni. Peraltro, ci sono 13 milestone e 27 target da realizzare nel corso del 2023, soprattutto sul fronte del procurement, in cui si prevede la completa digitalizzazione di tutto il ciclo di vita dei contratti pubblici. «Il Pnrr mette a disposizione risorse senza precedenti per la trasformazione digitale, la sua rilevanza impone un'attenta gestione del momento», sottolinea **Luca Gastaldi**, direttore dell'osservatorio, «è importante non fermarsi e raccordare le risorse del Pnrr a quella degli altri strumenti disponibili per sostenere la trasformazione digitale del paese. Bisogna, inoltre, assicurarsi che i quasi 10 miliardi di euro dedicati alla trasformazione digitale della p.a. siano spesi in modo efficace ed efficiente, monitorandone l'impiego nel tempo». La p.a. nel 2021 ha comprato lavori, servizi e forniture per circa 200 miliardi di euro, il nuovo Codice dei contratti pubblici, che entrerà in vigore dal 1° aprile prossimo, prevede un'accelerazione nella gestione degli appalti pubblici tramite piattaforme digitali interoperabili e qualificate. Come evidenziato nel report, la p.a. acquista da aziende private sostanzialmente tutte le sue soluzioni digitali, 5,7 miliardi di euro nel 2021, ma il 67% della spesa pubblica in servizi digitali è concentrato nelle mani dei primi 50 fornitori e il 31% nelle mani dei primi 5. Sono necessari mediamente 4 mesi e mezzo per assegnare una gara pubblica per soluzioni digitali. «Se rendessimo più efficaci ed efficienti i processi di procurement pubblico potremmo realizzare vere riforme strutturali, con impatti dirompenti sull'economia dell'intero paese», commenta **Mariano Corso**, responsabile scientifico dell'osservatorio, «dobbiamo prima di tutto completare la riforma del codice dei contratti pubblici, accelerando la loro digitalizzazione. Inoltre, è necessario ripensare ai meccanismi di progettazione e risposta delle gare pubbliche, troppo spesso disegnate con la preoccupazione di prevenire ricorsi e contenziosi e portare competenze di approvvigionamento all'interno di tutte le p.a.».

I servizi digitali. Nonostante, negli ultimi anni siano stati conseguiti importanti risultati, non mancano diverse criticità. Come sottolineano gli analisti, l'anagrafe nazionale della popolazione residente rappresenta ormai una soluzione consolidata, tutti i comuni, infatti, fanno parte del sistema. Il fascicolo sa-

159329

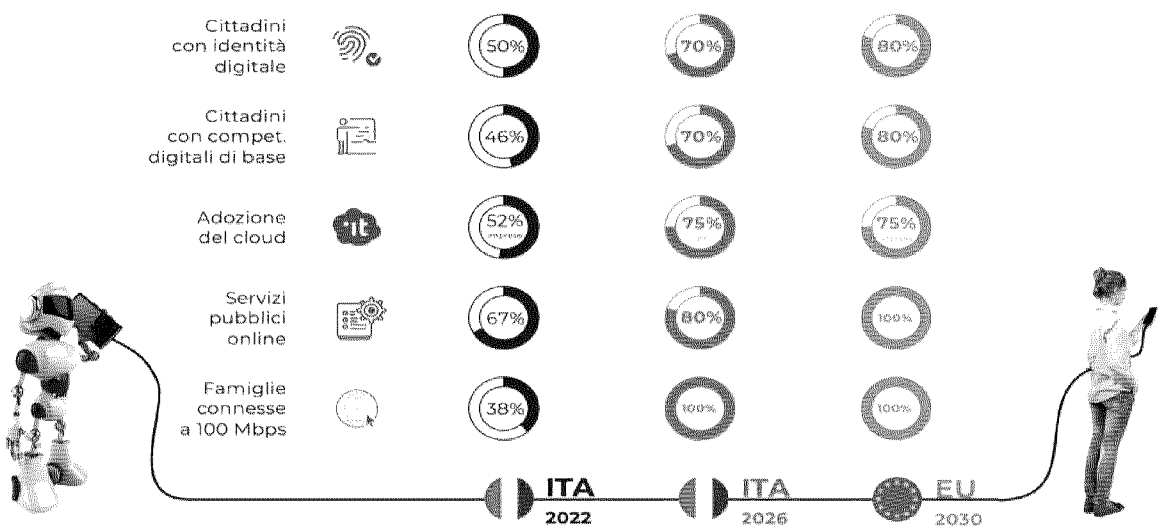
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nitario elettronico, seppure attivo dal 2019, non è ancora completamente operativo e interoperabile in tutte le regioni anche se sono accessibili oltre 417 milioni di referti digitalizzati. Quasi 60 mila open data popolano il portale dati.gov.it. La piattaforma pagoPA vede oltre 19 mila p.a. aderenti, oltre 400 prestatori di servizi di pagamento coinvolti e circa 650 milioni di transazioni effettuate, per un valore di oltre 126 miliardi di euro. Spid è nelle mani di un maggiorenne su due, con oltre un miliardo di accessi nel 2022, mentre la carta d'identità elettronica è stata usata 21 milioni di volte per accedere a servizi digitali. L'App IO nel 2022 è stata scaricata da oltre 32 milioni di italiani e le oltre 12 mila p.a. presenti nell'app offrono più di 170 mila servizi. È stata finalizzata una "bozza" della piattaforma per le notifiche digitali che permetterà l'invio di notifiche con valore legale. La piattaforma digitale nazionale dati, attiva dal 21 ottobre dello scorso anno, abiliterà lo scambio automatico di dati tra p.a. e favorirà l'interoperabilità dei sistemi informativi e delle basi dati pubbliche. È iniziata la migrazione al cloud di dati e servizi pubblici ma appare ancora lontana la dismissione e la razionalizzazione degli oltre 11 mila data center attualmente presenti nelle p.a. italiane.

«Dalla banda larga alle competenze digitali, dagli interventi di digitalizzazione del Pnrr a quelli a valere sui fondi strutturali, gli interventi da mettere a terra sono molteplici e complessi», osserva **Giuliano Noci**, responsabile scientifico dell'osservatorio, «la loro implementazione richiede, inoltre, una collaborazione, in pochissimo tempo, da parte di una pluralità di attori pubblici e privati». Le p.a. locali gestiranno oltre 66 miliardi di euro del Pnrr e molte delle risorse complementari verranno amministrate direttamente da regioni e province autonome. «È fondamentale fare gioco di squadra», conclude **Michele Benedetti**, direttore dell'osservatorio, «semplificando e razionalizzando le interazioni tra titolari e utilizzatori dei fondi, cercando di portare a sistema buone pratiche nell'implementazione e favorendo le aggregazioni tra enti locali».

© Riproduzione riservata

Le tappe verso la digitalizzazione



Fonte: Ricerca dell'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.